

QUADERNI DEL MUST
L'ARCHIVIO PONTI SOTTOCASA

2



Sindaco
Assessore alla Cultura

Francesco Sartini
Emilio Russo

MUST
Curatore

Massimo Pesenti

L'ARCHIVIO PONTI SOTTOCASA
Una nuova fonte per la storia del territorio

A cura di
Massimo Pesenti

Testi
Maria Cristina Brunati
Sergio Rebora
Paola Zocchi

Coordinamento editoriale
Angelo Marchesi

Fotografie
Collezione MUST museo del territorio. Vimercate
Archivio di Stato Milano
Lorenzo De Simone
Davide Rotondi

Digitalizzazione immagini
Emma La Guardia

Grafica
Carola Gentilini

© Comune di Vimercate, 2019

L'ARCHIVIO PONTI SOTTOCASA

Una nuova fonte per la storia del territorio

A cura di
Massimo Pesenti

Testi di
Maria Cristina Brunati, Sergio Rebora, Paola Zocchi

Comune di Vimercate
2019

Sommario

<i>Paola Zocchi.</i> L'archivio della famiglia Ponti Sottocasa	7
<i>Maria Cristina Brunati.</i> La famiglia Sottocasa. Tra Bergamo, Pedrengo e Vimercate	25
<i>Paola Zocchi.</i> Albero genealogico della famiglia Sottocasa	40
<i>Sergio Rebora.</i> Luigi Ponti. Tra impegno sociale e mecenatismo artistico	43
<i>Paola Zocchi.</i> Albero genealogico della famiglia Ponti	59
<i>Maria Cristina Brunati.</i> La nobile signora Elisabetta Sottocasa	61
Apparati	67

L'archivio della famiglia Ponti Sottocasa

Paola Zocchi

La storia di un territorio si può ricostruire non solo grazie alla documentazione presente negli archivi istituzionali (comunali, parrocchiali, statali), ma anche, molto spesso, grazie alle carte conservate negli archivi delle persone che l'hanno popolato e amministrato nel corso del tempo. Si tratta generalmente di famiglie nobili o altoborghesi, proprietarie di grandi appezzamenti di terreno, con cariche importanti negli organi di governo - spesso non solo a livello locale - collegate tra loro da legami di parentela, da interessi economici, politici o di classe, con una grande influenza anche in ambito sociale e culturale. Gli atti notarili e le mappe gelosamente conservati negli archivi di queste famiglie testimoniano i passaggi di proprietà delle loro terre e dei loro immobili nel corso dei secoli; i registri contabili e i carteggi con gli amministratori permettono di conoscere le loro attività economiche, le modalità di conduzione delle aziende agricole, l'impianto delle attività industriali; quando sono conservati, gli scambi epistolari rivelano le reti di relazioni pubbliche e private, il tenore di vita, gli interessi mondani, gli orientamenti culturali, le vicende sentimentali.

Il rinvenimento di ogni nuovo archivio di persona o di famiglia può dunque contribuire a far luce su nuovi aspetti della storia di un territorio, come dimostra il caso dell'archivio della famiglia Sottocasa.

Uno sguardo complessivo alle carte

L'archivio della famiglia Ponti Sottocasa fu acquistato nel 2001 dal Comune di Vimercate, dopo la morte dell'ultima discendente, la contessa Arnolda Sottocasa vedova Biffi, insieme alla villa che ospita attualmente la sede del MUST. Le carte si trovavano in disordine, nella stanza adibita a ufficio dell'amministratore, in una cassapanca accanto alla quale giacevano alcuni faldoni vuoti. In seguito ai lavori di restauro della villa, le carte furono trasferite temporaneamente



nella Biblioteca comunale di Vimercate, dove rimasero per diversi anni, prima di ritornare nella sede originaria. Qui, nel luglio 2013, è iniziata l'attività di riordino e inventariazione analitica, che si è conclusa nell'ottobre 2014.

Attualmente, dunque, il fondo archivistico si trova riordinato in 65 faldoni, contenenti complessivamente 823 fascicoli, ed è suddiviso in cinque subfondi, intitolati ai cinque soggetti che hanno prodotto la documentazione: l'ingegnere Luigi Ponti (1826-1888), sua moglie la contessa Elisabetta Sottocasa (1838-1904), il nipote conte Gerolamo (Nino) Sottocasa (1875-1928), la moglie di quest'ultimo Gabriella Levi (1875-1954) e sua figlia contessa Arnolda Sottocasa (1907-2001), a sua volta sposata con Antonio Biffi.

Nell'archivio è conservata prevalentemente documentazione amministrativa, legata alla gestione dei beni dei coniugi Ponti-Sottocasa e dei loro eredi. Si tratta di carte relative alle compravendite immobiliari, all'affitto dei terreni colonici e alla gestione del patrimonio e delle eredità familiari, mentre sono pochissimi i documenti che riguardano le reti di relazioni e le attività dei membri della famiglia in ambito sociale, culturale e privato.

L'archivio ha tuttavia un notevole interesse dal punto di vista della storia del territorio di Vimercate, perché attraverso la sua inedita documentazione è possibile ricostruire le vicende e i passaggi di proprietà di una parte consistente della zona meridionale della città, i cui terreni furono acquistati nella seconda metà dell'Ottocento da Luigi Ponti e passarono poi per via ereditaria alla famiglia Sottocasa.

Il subfondo che raccoglie, in 15 faldoni, le carte dell'ingegnere Luigi Ponti si configura come la partizione più organica e completa dell'archivio, poiché non contiene esclu-

sivamente documentazione economico-amministrativa, ma permette di ricostruire a grandi linee le attività di Ponti nel loro complesso. La documentazione è stata suddivisa in sette serie documentarie, dedicate rispettivamente alla compravendita e all'affitto dei beni immobili, all'amministrazione dei beni e alla contabilità, alla gestione di eredità e legati, alle varie cause, vertenze e istanze in cui Ponti fu coinvolto, alla sua attività nel campo della beneficenza, all'attività politica e amministrativa, e alle sue carte personali, compreso un piccolo nucleo di corrispondenza.

Particolarmente rilevante è la documentazione riguardante l'acquisto del "tenimento" di Vimercate (che comprendeva la villa con giardino, case coloniche, terreni e un annesso fondo in Lomagna), in seguito al quale Ponti venne in possesso anche dei documenti antecedenti all'acquisto stesso, risalenti a un lungo periodo compreso tra la seconda metà del Cinquecento e la prima metà dell'Ottocento. Si tratta di 58 fascicoli contenenti prevalentemente gli atti notarili che avevano regolato la compravendita di tali beni nei secoli precedenti, a partire dal 1575, e più in particolare: i passaggi di proprietà dall'antica famiglia dei marchesi Sfondrati a quella dei marchesi Goldoni Vidoni (tra la fine del Seicento e il primo Settecento), dai Goldoni Vidoni ai marchesi Visconti di Brignano (nel 1769), da questi ultimi ai marchesi d'Adda (nel 1812) e dai d'Adda al nobile Siro De Petri (nel 1828), il quale lo vendette nel 1860 ai fratelli Ponti. Luigi Ponti rimase poi l'unico proprietario e trasferì la propria residenza nella villa di Vimercate.

Tra le altre carte di Ponti si trovano, oltre a numerose informazioni sulla gestione economica dei terreni agricoli, anche notizie sui lavori di ristrutturazione delle proprietà di



Pontida, commissionati tra il 1878 e il 1881 al capomastro Tommaso Comolli e - per quanto riguarda la decorazione della villa - allo scultore comasco Renato Peduzzi. Meritano inoltre una menzione il registro delle spese di costruzione e manutenzione della cappella monumentale di famiglia a Gallarate, opera dell'architetto Camillo Boito, e il nucleo documentario relativo all'attività benefica di Ponti, in particolare a beneficio degli asili infantili e delle società di mutuo soccorso da lui promossi a Vimercate e a San Zenone Po. A questo proposito si segnala un fascicolo riguardante le accuse di maltrattamenti ai bambini formulate nel 1871 dal segretario comunale di Vimercate nei confronti della direttrice dell'asilo, Angela Garroni, durante la presidenza dello stesso Ponti. Anche se le accuse si dimostrarono infondate, l'episodio creò molto clamore, perché l'accusatore fece pubblicare un libello diffamatorio che ebbe risonanza sui giornali. Di particolare importanza, infine, il fascicolo dedicato alla "Istruttoria sul movimento dei contadini", l'inchiesta voluta da Ponti durante il suo mandato di sindaco in occasione delle rivolte contadine del 1885. I 22 faldoni di documenti che compongono il subfondo più consistente dell'archivio, quello dedicato alla contessa Elisabetta Sottocasa, moglie di Luigi Ponti, riguardano prevalentemente l'attività della contessa dopo la morte del marito, avvenuta nel gennaio 1888. Ereditando le sue proprietà, ella dovette occuparsi personalmente della gestione del patrimonio familiare, che affidò tuttavia a un abile amministratore, il ragioniere Carlo Del Corno, di cui si trova traccia frequente nei documenti. Di un certo interesse risulta la documentazione riguardante la malattia e la morte di Luigi Ponti, di cui la contessa curò particolarmente la



La facciata della Villa Levi a Coviolo di Reggio Emilia.
1910 ca., MUST, Collezione Fotografie.

Piazzale Marconi, denominato Piazza della Stazione.
1931, MUST, Collezione Fotografie.

Veduta panoramica dello stabilimento Telettra di Via Trento.
1965, MUST, Collezione Fotografie.

memoria, facendo raccogliere in un volumetto i necrologi e le commemorazioni pronunciate al suo funerale. Il subfondo è suddiviso in quattro serie, riguardanti rispettivamente la compravendita e l'affitto dei beni immobili, l'amministrazione dei beni e la contabilità, la gestione di eredità e legati, nonché le poche carte personali della contessa, compresa una piccola parte di corrispondenza. Da segnalare un consistente nucleo di carte pervenute a Elisabetta Sottocasa dalla famiglia d'origine, in particolare i documenti del padre Gerolamo (1815-1894) e quelli relativi all'eredità del fratello Giacomo (1840-1892), il quale morì proprio nella villa della sorella a Vimercate.

Per quanto riguarda poi il subfondo intitolato al conte Gerolamo (Nino) Sottocasa (15 faldoni), esso ha una fisionomia prevalentemente economico-amministrativa, relativa alla gestione del patrimonio ereditato nel 1904 dalla zia Elisabetta Sottocasa. Praticamente nulla vi è conservato invece della sua attività imprenditoriale, della sua rete di relazioni o della sua vita privata. È suddiviso in sei serie, dedicate rispettivamente alla compravendita e all'affitto dei beni immobili, alla contabilità, alla gestione di eredità e legati, alle varie cause e vertenze in cui fu coinvolto, alla sua scarsa corrispondenza e ai pochi materiali a stampa presenti tra le sue carte.

Passando poi al subfondo relativo all'attività della contessa Gabriella Levi, moglie di Nino Sottocasa, si tratta del meno consistente dell'archivio (solo 3 faldoni) e contiene da un lato la documentazione relativa alla gestione delle proprietà ereditate, insieme alle figlie Elisabetta, Arnolda e Ferdinanda, dal marito (affidate all'amministratore avvocato Carlo Tolla), dall'altra alcune carte relative alla famiglia

di origine, in particolare alla morte e alla successione ereditaria della madre Elisa Levi in Levi (m. 1898), del padre Arnoldo Levi (m. 1908) e degli zii paterni Roberto e Ulderico Levi (1842-1922). Si segnala inoltre la presenza dell'atto di costituzione dotale della contessa in occasione delle nozze con Nino Sottocasa¹. Il subfondo è suddiviso in quattro serie, dedicate rispettivamente alla compravendita e all'affitto dei beni immobili, alla contabilità, alla gestione di eredità e doti, nonché alla passione per la floricoltura, che fece ottenere a Gabriella Levi diversi premi nazionali per le composizioni floreali realizzate insieme al giardiniere Arturo Sartirana. Infine, il subfondo intitolato alla contessa Arnolda Sottocasa, sposata Biffi, raccolto in 10 faldoni, è costituito quasi interamente dalla documentazione relativa alla gestione delle proprietà immobiliari ereditate dai genitori Gerolamo (Nino) Sottocasa e Gabriella Levi e più in particolare alla vendita della maggior parte dei terreni vimercatesi nella seconda metà del Novecento a privati, aziende ed enti locali. Si segnalano ad esempio le vendite di appezzamenti al Comune di Vimercate per la sistemazione del piazzale Marconi nel 1941, per la costruzione del campo sportivo nel 1964, per la sistemazione del quartiere Oreno nel 1985; gli espropri di terreni per la costruzione e sistemazione delle strade provinciali Agrate-Usmate e Monza-Trezzo nel 1958 e nel 1966; le vendite di terreni al Linificio e canapificio nazionale nel 1941, alla Telettra nel 1967, al Consorzio intercomunale milanese per l'edilizia popolare (CIMEP) nel 1975-76. Anche questo subfondo è suddiviso in tre serie, dedicate rispettivamente alla compravendita e all'affitto dei beni immobili, alla contabilità e ai pochi materiali a stampa presenti tra le carte della contessa.

¹ A proposito del rito civile con il quale fu celebrato il matrimonio e delle disposizioni in materia di religione contenute nell'atto dotale, cfr. P. Pellegrini, *Ebrei nobilitati e conversioni nell'Italia dell'Ottocento e del primo Novecento*, in «Materia giudaica», XIX/1-2 (2014), numero monografico a cura di M. Perani, contenente gli atti del convegno Strategie e normative per la conversione degli ebrei dal medioevo all'età moderna, Ravenna 30 settembre - 2 ottobre 2013, pp. 280-281.



Giuseppe II e Pietro Leopoldo, Granduca di Toscana, Pompeo Batoni (part.), 1769, Vienna, Kunsthistorisches Museum.

La strada di Vimercate alla Corte di Vienna

Come già accennato, tra i documenti di Luigi Ponti si trova molta documentazione pervenuta all'ingegnere al momento dell'acquisto del tenimento di Vimercate nel 1860. Tra questi merita di essere segnalato un carteggio tardo-settecentesco riguardante la strada che da Vimercate conduceva ad Imbersago².

La vicenda ebbe luogo nella primavera del 1790, quando la comunità di Vimercate, come altre comunità del Ducato di Milano (tra cui Verderio, Monza, San Damiano, Concorezzo, Montecucco e Robbiate), presentò al governo austriaco un reclamo contro il Decreto governativo del 4 marzo 1789, che aveva tramutato alcune strade provinciali in comunali, gravando così le comunità stesse di nuove spese ritenute insostenibili. Anche la costosa manutenzione della strada per Imbersago, "quasi tutta rovinata, in buona parte incassata framezzo di altre ripe, e soggetta a dei debordamenti continui del Torrente Molgora", era passata dalla gestione della Provincia a quella del Comune di Vimercate. Non contenta di presentare un reclamo al Consiglio di governo, la comunità vimercatese decise di tentare anche la via della supplica diretta all'imperatore, chiedendo al marchese Antonio Visconti di affidare l'incarico al suo uomo di fiducia a Vienna, un certo nobile Torrente.

Fu così che la strada di Vimercate divenne argomento di discussione alla Corte viennese, in un momento storico particolarmente delicato: non era ancora passato un anno da quando la Rivoluzione francese aveva sconvolto gli equilibri europei e nel febbraio 1790 era morto l'imperatore Giuseppe II;

suo fratello Pietro Leopoldo d'Asburgo-Lorena, granduca di Toscana, era stato costretto a lasciare il proprio trono per sostituirlo alla guida dell'Impero asburgico, trovandosi così a dover gestire i numerosi problemi della monarchia e lo scontento prodotto dagli indirizzi autoritari del riformismo giuseppino. In qualche mese egli riuscì tuttavia a risolvere le questioni più delicate: dopo aver concluso fruttuosi accordi con l'Inghilterra in funzione anti-russa, il 27 luglio 1790 firmò con Federico Guglielmo II la convenzione di Reichenbach, in base alla quale la Prussia cessò di appoggiare i ribelli ungheresi (in rivolta da marzo) e i separatisti belgi, sostenendo l'elezione imperiale dello stesso Leopoldo³.

I documenti presenti nell'archivio Sottocasa, di cui si propone qui la trascrizione integrale, offrono una testimonianza diretta del momento storico, dell'ambiente di corte e delle modalità con le quali la voce dei sudditi lombardi giungeva all'imperatore a Vienna. Si tratta nello specifico del Reclamo dei Deputati dell'estimo della comunità di Vimercate all'I.R. Consiglio di governo e di quattro lettere (la seconda delle quali con "occhietto" allegato), del nobile Torrente al marchese Antonio Visconti, scritte da Vienna tra il 17 maggio e la fine di giugno 1790. Sulla camicia del fascicolo è presente un'annotazione senza firma: «Eccovi Caro Visconti la nota memoria da rimettersi oggi a Vienna secondo l'intelligenza. Il M[arche]se Cusani si intenderà con voi questa sera per l'attestato in forma legale della perizia fatta per la strada di Vimercate. V'abbraccio, e sono, e sono sempre ai vostri comandi».

² AFS-LP, Vertenza per la sistemazione della strada di Vimercate per Imbersago (1789-1790), b. 2, fasc. 17.

³ J. Béranger, *Storia dell'impero asburgico*, 1700-1918, Bologna, Il Mulino, 2003, p. 172.

ISTRUZIONI

Alle Regie Intendenze Politiche, alli Deputati dell' Estimo, ed ai Regj Cancellieri del Censo, delle quali il Regio Imperial Consiglio di Governo prescrive inviolabilmente l'osservanza fino ad altra superiore determinazione per le riparazioni occorrenti intorno alle Strade Comunali, e per la manutenzione di quelle, che sono di già riparate.

Primo **N**on si potranno intraprendere rinnovazioni di Strade Comunali, o molto dispendiosi adattamenti, per i quali convenisse fare una sovrimposta, senza il superiore permesso del Regio Imperial Consiglio di Governo, al quale le Regie Intendenze Politiche dovranno rassegnare le perizie delle Strade da adattarsi, lo stato delle Comunità, ove occorrono simili adattamenti, e gli atti dei Convocati, ne quali saranno stati proposti, ed approvati gli adattamenti medesimi.

II. Dovranno d'oggi innanzi sospendersi tutti gli appalti per adattamenti delle Strade Comunali enunciati nell' antecedente Articolo, cioè, che portano sovrimposta alle Comunità, nelle quali gli Appaltatori non avranno dato principio all' opera; e, quando si credesse necessaria, l'esecuzione di alcuni di simili appalti, le Regie Intendenze dovranno farlo presente al Regio Imperial Consiglio, esponendo le circostanze, che ne comprovino il bisogno, ed unendovi, oltre all'atto dell'asta, i Documenti prescritti nell' antecedente Articolo; ed in caso, che gli Appaltatori promovessero qualche pretesa di reintegrazione per la sospensione degli appalti deliberati, e dei quali non sia per anco intrapresa l'esecuzione, e che non riesca alla Regia Intendenza di

R[egio] I[mperial] Consiglio

Quando credevano i Deputati dell'Estimo della Comunità di Vimercate di veder continuata la strada Provinciale, che passando per il d[ett]o luogo conduce ad Imbersago, gli viene comunicata dal R[egio] Cancelliere una Nota della R. Intendenza Politica Provinciale contenente la notizia di essersi depennata dall'Elenco delle strade Provinciali quella di Vimercate, e di avere altresì incaricato l'assessore delle strade di far eseguire il riparto, e la conseguente consegna della medesima alle rispettive Comunità.

Venerano eglino questa superiore determinazione, ma dispensarsi non puonno dal far presente al R[egio] I[mperial] Consiglio li perniciosi effetti, che da essa ne derivano alla loro Comunità.

Viene essa spogliata dal digià acquistato dritto mediante il Cesareo Reale Dispaccio del g[ior]no 13 Febbraio 1777 e caricata di un peso, da cui credevasi disobbligata in virtù del Piano stradale di far addattare, e mantenere due Buone miglia di strada quasi tutta rovinata in buona parte incassata framezzo di altre ripe, e soggetta a dei debordamenti continui del Torrente Molgora, oltre ad una parte della selciata del Borgo istesso.

Da questo nuovo peso due grandi inconvenienti ne vengono meritevoli entrambi dei dovuti riguardi.

Consiste il primo, che la comunità di Vimercate sosterebbe un doppio carico a differenza delle altre, mentre per ordine del Conte Resta⁴ Giudice delle strade di quel tempo fu obbligata ad accomodare con una grandiosa spesa la di lei lunga strada di Fatta, ed in appresso per ordine pure superiore quelle del circondario del Borgo in occasione del nuovo introdotto Mercato colla rilevante somma di £. 8300 circa. Si è il secondo, che aggravata essendo la comunità sud[detta] di cent. 63/m[ila] di debito, se far dovesse la di nuovo incaricatale strada, unita alle altre di simile natura, e a quella de Corpi Santi, crescere dovrebbe in proporzione delle occorrenti spese l'imposta locale, giunta a denari quattro per ogni scudo censibile, carico che aggiunto all'Imposta Provinciale diverrebbe eccessivo pe' suoi Censiti.

Subordinano quindi i deputati dell'Estimo della comunità di Vimercate queste loro occorrenze al R.I. Consiglio, ed implorano la consentanea provvidenza.

"Istruzioni" diramate dall'I.R. Consiglio di governo per la riparazione e la manutenzione delle strade comunali
Milano, 4 marzo 1789. MUST, Archivio Ponti Sottocasa.

⁴ Il conte Giuseppe Resta (1730-1801).

Eccellenza

Da questo Sig. Giuseppe Segala mi è stato reso franco di posta il piego di V[ostra] E[ccellenza] con la veneratissima Sua dei 8 stante, e la supplica dei Sig.ri Deputati dell'estimo delle connote Comunità ad effetto, che la faccia presentare a S[ua] M[aestà], e che assista questo premuroso loro affare. Io nel rendere, che faccio a V.E. ed agli altri sette Eccellentissimi Sig.ri Deputati delle altre Comunità cointeressate nell'affare, assicuro l'E.V., che per farmi il più stretto carico delle venerate di lei premure e di quelle del mio buon amico, e Padrone l'egregio Sig. Cons[igliere] Appiani⁵, presenterò io stesso a S.M. la supplica rimessami, e ne informerò pienamente la med[esi]ma M.S. del contenuto, non ommettendo in seguito di assistere all'affare presso chi devesi. Intanto farò tirar copia della supplica istessa per i necessarij duplicati, e darò in seguito le risultanze, poichè in questa settimana vedo impossibile di prendere udienza da S.M. a motivo delle circostanze del giorno. Ieri mattina incontrata dal Re, arrivò in Laxenburgo la Regina⁶, e vi fu tavola di 24 persone. Nel dopo pranzo li quattro Arciduchi⁷ precedentemente arrivati ripartiti in tre mute furono al *Prater*, e passeggiarono quelli *Alé*⁸ in mezzo ad un affollamento di popolo. Ieri mattina pure arrivarono consecutivamente due corrieri da Berlino. Le loro Maestà a sette ore tre quarti della sera vennero in città. La Sig.ra Prin[cipessa] Ved[ov]a Battiani è stata dichiarata Maggiordoma maggiore della Regina. Ieri mattina arrivarono consecutivamente due corrieri da Berlino. Il Re di Prussia⁹ doveva esser ieri in Breslavia, ed in tre Corpi dovevano dividersi le sue Armate, essendo già aperti per ospedali e Lazzareti li Conventi di Nissa. Tutto ciò non fa caso, poichè pensa la maggior parte, che con tutto ciò non vi debba esser la guerra. Secondo una Dama arrivata ieri da Moravia, quella nostra Armata marciava alle Frontiere Prussiane.

⁵ Probabilmente Francesco Appiani, consigliere del Tribunale di prima istanza.
⁶ Maria Luisa di Borbone-Spagna (1745-1792), moglie di Pietro Leopoldo d'Asburgo-Lorena.
⁷ I quattro figli di Pietro Leopoldo d'Asburgo-Lorena e di Maria Luisa di Borbone: Alessandro Leopoldo (1772-1795), Giuseppe Antonio (1776-1847), Antonio Vittorio (1779-1835) e Ranieri Giuseppe (1783-1853).
⁸ Viali (viale, in tedesco Allee).
⁹ Federico Guglielmo II, con il quale di lì a poco Leopoldo d'Asburgo firmerà il trattato di Reichenbach.

Qui d'ordine dell'E[ccellentissim]o Arcives[covo]¹⁰ si sono principiate le pubbliche Processioni di tutti i ceti secolari dell'uno e l'altro sesso, Regolari ed Ecclesiastici, Scuole etc. per un triduo fattosi per la pioggia, e così le processioni spontanee dei contadini, e contadine ai Santuari con i loro cristi, e stendardi, che prima si arrestavano alle linee li cristi, e le insegne, e se innibiva alla società la processione concertata. Le lagrime, la contentezza nel popolo sono state inesprimibili, come all'incontro la censura, ed il rancore in quelli, che diversamente pensano. In questo mezzo ho l'onore di essere ai veneratissimi di lei comandi con sommo ossequio.

Di V.E.

Vienna, li 17 Maggio 1790
U[milissim]o D[evotissim]o ed Obb[ligatissim]o S[ervito]re Vero.

Torrente
Sig. Marchese Ant[oni]o Visconti
/ Milano /

¹⁰ L'arcivescovo di origini trentine Cristoforo Bartolomeo Antonio Migazzi (1714-1803).

Eccellenza

In seguito delle venerate premure di V.E. nell'udienza avuta giovedì mattina da S.M., gli umigliai il memoriale dei signori Deputati delle Comunità interessate nella strada di Vimercate, a cui feci l'occhietto, che qui gli unisco, e che S.M. lesse alla mia presenza. Io feci presente alla med[esi]ma M.S. il Real Dispaccio 1777; il Piano stradale; il dritto acquistato e confermato coll'opera, l'ingente somma insopportabile alle Comunità, per compir il lavoro, le grandi spese d'altronde incontrate per le strade comunitative, e che il Decreto Governativo non poteva derogare al succennato Dispaccio. Gli parlai dell'utilità precedentemente conosciuta, non che della natura delle strade e dell'ingenti somme, che costano, ed altro, e la med.ma M.S. fece una particolare attenzione alla somma, di cui si graverebbero le comunità, aggiungendomi, che avrebbe preso in considerazione quest'affare. Nella stessa sera ne informai con mia lettera il deg[nissi]mo Sig. Bar[one] De Sperges¹¹, che ritrovasi in Rodaun, raccomandandogli efficacemente quest'affare, per cui S.M. si era dimostrata molto propensa. Ieri mi portai a questo Dipartimento d'Italia, per prenderne conto, e per vedere, se fosse stato abbassato, e chi lo avesse, ma sin lì non vi era ancora. Ne parlai per altro con uno di questi Segr[etari] aulici, il quale mi disse, che in regola si sarebbe inteso il Governo per intendere da lui le ragioni, che aveva avuto di levare la succennata strada dall'Elenco delle strade provinciali. Dimani, a dio piacendo, mi porterò espressamente in Rodaun dal Sig. Barone per fare con lui il di più, e dal mio lato non si ometterà cosa alcuna, per corrispondere alla fiducia, che V.E. ha avuto in me. Il Pr[inci]pe Ruspoli¹² è stato nominato nostro Ministro Plenipotenziario alla Corte di Napoli. Anche dalla Slesia si dà per più che certa la pace con il re di Prussia, anzi è voce, che questo Sig. Barone da Spilemann¹³ parta per Breslavia.

¹¹ Il barone Joseph von Sperges (1725-1791), diplomatico austriaco e consigliere aulico, uno dei rappresentanti più importanti delle prime riforme giuseppine in Lombardia.
¹² Il principe Francesco Ruspoli (1752-1829).
¹³ Il barone Anton von Spielmann (1738-1813), referendario intimo della Cancelleria della Corte austriaca.

Oggi deve arrivare Monsig[nor] Collonich Arcives[covo] di Colloczia¹⁴ per assicurare S.M. in nome della nazione ungharese, che tutto è concepito a norma delli Reali suoi desiderj, e per sollecitare la di lui incoronazione. L'elezione dell'Imperatore credesi, che andrà in 8bre¹⁵. S.M. si è uniformata alla consulta del Real Arciduca, annoverando il Sig. Lambertenghi¹⁶ nella direzione dell'Ergastolo con minor soldo di quello, che aveva. Io sarò sempre ai veneratissimi di Lei comandi con sommo ossequio.

Di V.E.

Vienna 14 Giugno 1790

U[milissi]mo D[evotissi]mo ed Obb[ligatissi]mo S[ervito]re V[ostr]o
Torrente

¹⁴ Ladislaus von Kollonitsch, arcivescovo di Kalocsa in Ungheria.
¹⁵ Pietro Leopoldo venne ufficialmente incoronato imperatore a Francoforte il giorno 9 ottobre 1790, con il nome di Leopoldo II.
¹⁶ Luigi Stefano Lambertenghi (1739-1813), già segretario delle finanze del Dipartimento d'Italia, fu accusato dall'arciduca Ferdinando, governatore della Lombardia, di abuso di potere e di malversazione del Fondo di religione. Ritenuto da Leopoldo II (che lo definiva "un pessimo soggetto") cointeressato nel lucroso contratto stipulato con la Corte da P. Greppi per lo sfruttamento delle miniere di mercurio dell'Idria, venne espulso nel maggio 1790 dal Dipartimento d'Italia e rimandato a Milano, dove tornò a occuparsi della casa di correzione, incarico che aveva ottenuto nel 1767 grazie alla protezione di Pietro Verri. Cfr. C. Capra, Lambertenghi, Luigi Stefano, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Treccani, vol. 63, 2004.



Mappa di Vimercate. Catasto Teresiano. 1721-1723.
Archivio di Stato Milano.

A Sua Maestà Reale ed Apostolica

Espongono

Che contro il Real Dispaccio 1777 contro il drito da loro acquistato; contro il piano stradale osservato e confermato coll'opera eseguita di quasi un terzo; essendo stata tolta con un Decreto Governativo dall'Elenco delle strade provinciali, e posta fra le comunali la strada di Vimercate sotto pretesto di inutilità riconosciuta in addietro utile, e per cui dovrebbero incontrare la spesa insopportabile di lire 254404.16,16 oltre le altre gravissime sofferte si degni di ordinare, che si stia al succennato Dispaccio, ut virtus.

Li Deputati delle comunità di Vimercate, Verderio, Monza, S. Damiano, Co[n]corezzo, Monte Cucco, Robiate ed altre del Ducato di Milano.

Eccellenza

Martedì 15 stante mi portai espressamente in Rodaun dal deg[nissi]mo Sig. Bar. de Sperges, che prende quei Bagni, per vedere se S.M. avesse abbassata la supplica rimessami da V.E., e da me presentata a S.M. nella mattina dei 10; come l'avvisai nello scorso ordinario: per vedere, diceva, se S.M. avesse abbassata a questo Supremo Dipartimento di Italia la supplica da lei rimessami dei Deputati delle Comunità interessate nella strada di Vimercate, e per intendere, come ne pensasse il Dipartimento anzidetto. Di fatti trovai, che S.M. l'aveva abassata, ed entrati nel merito della dimanda convenne meco il deg.mo Sig. Barone, che la strada anzidetta sia compresa nel piano stradale, e che contro il real Dispaccio 1787, ed il gius acquisito, e confermato coll'opera, sia stata posta per Decreto Governativo fra le strade comunali. L'unica cosa, che sembrava inverosimile al deg. mo Sig. Barone era, ed è la spesa di due cencinquanta quattro mila, quattrocento e quattro lire, che diconsi, che abbisognino per il compimento della medesima, sembrandogli che questa somma possa essere alterata. Io non mancai di rilevargli, che la spesa anzidetta era appoggiata ad una stima, a cui bisognava dare la maggior fede per essere stimata da 10 e più comunità, che non mai l'avrebbero allegata nel loro ricorso, se non l'avessero adottata per vera. Il Sig. Barone si dispose molto bene in loro favore, non avendo io ommesso di rimarcarci le gravi spese, che le comunità anzidette hanno dovuto d'altronde soccombere. Gradirei, che la stima anzidetta mi venisse ligitimata. V.E. potrà intanto ritenere tutto ciò per di lei direzione, ed avermi ai veneratissimi di lei comandi con sommo ossequio.

Di V.E.

Vienna 17 Giugno 1790

U[milissi]mo D[evotissi]mo ed Obb[ligatissi]mo S[ervito]re V[ostr]o
Torrente

Copia di lettera di Vienna al m[arche]se Ant[onio] Visconti sopra l'affare della strada

Nel prossimo pas[sato] Martedì 29 stante mi portai espressamente a Rodaun dal degnis[simo] Sig.r Baron de Sperges per trattare, e vedere le risoluzioni che si sarebbero prese nell'affare commessomi da V.E. concernente la comunità interessata nella strada di Vimercate. Ventilata la materia *sine inde* la Real Corte viene di rimettere l'affare al Governo per verificare la somma di £. 254404.16,16 che abbisognerebbero per la strada anzidetta, e ritiene la massima, ex ritiene di non dovere assolutamente gravare la comunità di questa spesa, e non dover farsi questi passaggi di strade dall'Elenco delle Provinciali alle Comunali, e da questi a quelle come già ha risoluto in altro incontro, opposto, in cui una strada si voleva trasportare dalle Comunali alle Provinciali; tanto più che è di sentimento la Corte, che trasportandosi la strada in questione di Vimercate anzi detta dalle Provinciali alle Comunali verrebbe abbandonata, e diverrebbe sempre maggiormente inser-vibile, e non vuole essa, che si graviti la comunità né meno di lire 2/m[ila] non che di £. 254/m dalla qual somma verrebbero a gravarsi se dovesse sussistere, e reggere l'ideato trasporto. Questi sono li sentimenti precisi della Real Corte spiegatimi dal degnissimo Baron de Sperger, ventillato la materia, di cui vede V.E. essere dunque sentimento della Corte di doversi stare al primo dispaccio 1777. Avrà la bontà di far vegliare sopra il ritorno della risposta del Governo alla Corte, e di sollecitarla ad acconsentire, acciò possa accudire alla definizione dell'affare, come pure di accusarmi questa mia acciò sia certo di riscontro per la sua neces-saria direzione, ed avviso. Scritta questa mia ricevo la cambiale di 25 fiorini.

[Vienna, s.d., post 29 giugno 1790]

La famiglia Sottocasa.
Tra Bergamo, Pedrengo e Vimercate

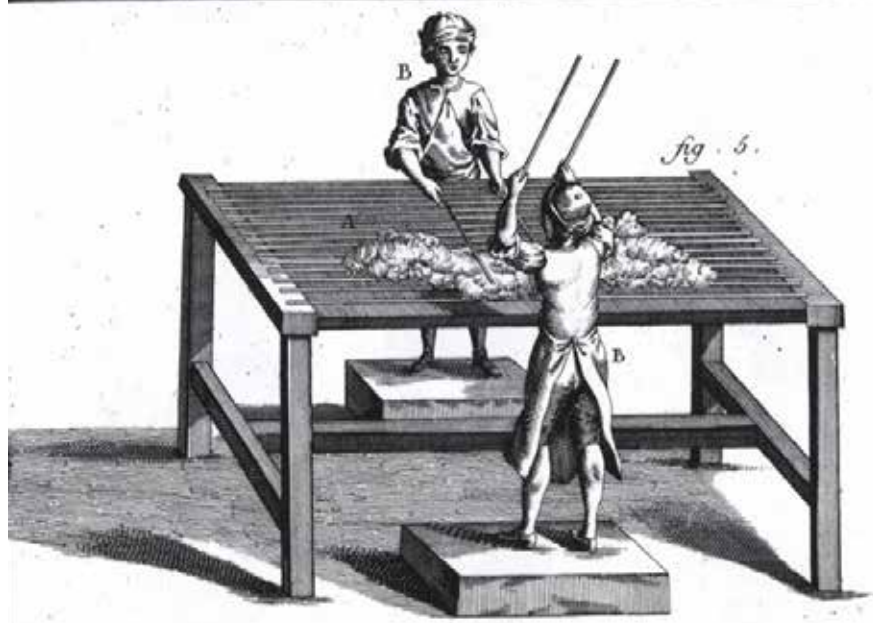
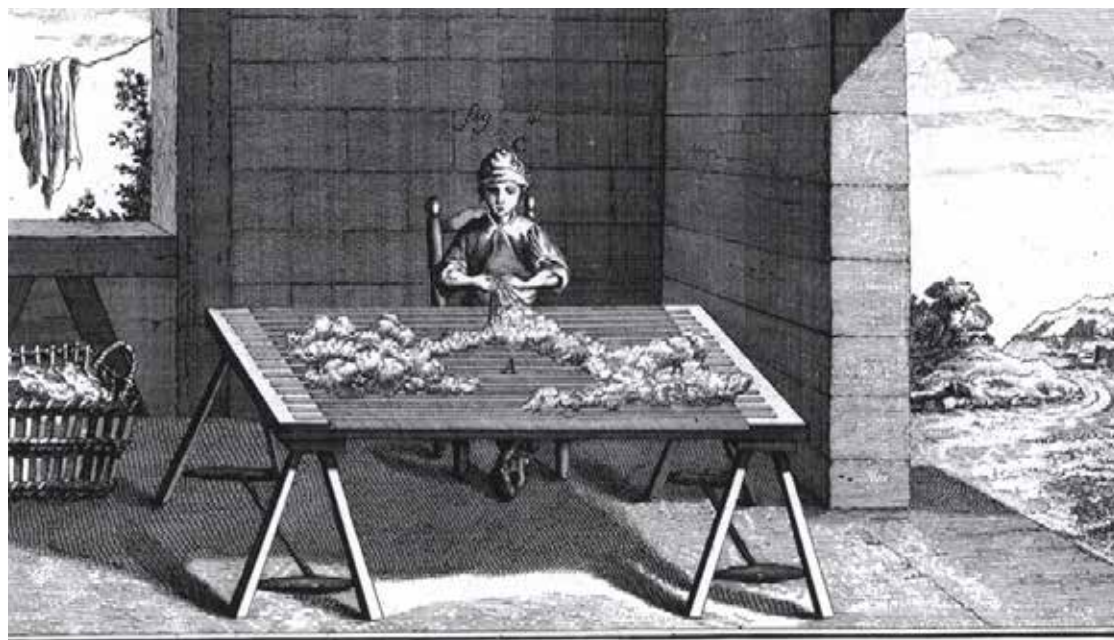
Maria Cristina Brunati

Il 12 gennaio 1774, la Serenissima Repubblica di Venezia accordava ai fratelli Gerolamo (1733 - 1821) e Antonio Sottocasa (1734 - 1819) di Bergamo il titolo di conti trasmissibile ai propri discendenti¹⁷, coronando un lungo percorso di affermazione sociale iniziato dai loro avi in Valassina. In un manoscritto datato al 1796 dell'allora prevosto di Asso, Carlo Mazza (1738 - 1808), le origini della stirpe vengono infatti individuate nella località di Decinisio, frazione di Sormano, dove la famiglia risultava annoverata fra le più ragguardevoli del territorio fin dal XIV secolo¹⁸. Lo stesso prevosto ne descriveva pure lo stemma gentilizio “dipinto nella casa paterna di Decinisio ... uno scudino, a fondo rosso [in cui] vedesi un braccio che porta un uccello e sopra vi ha una casa”¹⁹. Lo spostamento a Bergamo, “estrema propaggine occidentale della Repubblica veneta”, risalirebbe solo alla seconda metà del XVII secolo, presumibilmente motivato da qualche iniziativa imprenditoriale legata alla spiccata vocazione laniera delle manifatture di Decinisio²⁰ e alla necessità di approvvigionamento di materia prima di provenienza bergamasca, come lascia intendere la scelta di stabilirsi nel vivace Borgo di S. Leonardo, vero cuore commerciale e produttivo della città²¹.

¹⁷ Archivio di Stato di Milano (ASMi), Atti di Governo, Araldica p.a., b. 121.
¹⁸ *Memorie storiche della Vallassina dal manoscritto del 1796 di Carlo Mazza*, Asso-Como, 2005, p. 280.
¹⁹ *Memorie storiche della Vallassina...*, cit. p. 280.
²⁰ Vittorio Beonio-Brocchieri, “*Piazza universale di tutte le professioni del mondo*”. *Famiglie e mestieri nel Ducato di Milano in età spagnola*, Milano 2000, p. 118.
²¹ *Incanto di tessuti: trame di vita a Bergamo tra Sette e Ottocento*, (mostra e incontri 25 novembre 2005-26 febbraio 2006 Museo storico di Bergamo

Sullo scorcio del Seicento e fino agli anni Trenta del secolo successivo le redini della famiglia e delle sue attività nella città orobica risultavano saldamente nelle mani di Gerolamo (+ 1738)²², mercante - come già suo padre Antonio - con rapporti estesi fino all'Italia centrale grazie ad una efficiente rete di agenti a cui si appoggiava²³. Sotto la sua guida la famiglia riuscì a consolidare la propria posizione economica e ad estendere i propri interessi verso la città alta, pur conservando, per il momento, la residenza in San Leonardo. Nel 1724 Gerolamo Sottocasa otteneva infatti in locazione una bottega “di ragione della veneranda Confraternita de' Disciplini in Castagneta”²⁴, rilevando dal precedente enfiteuta Giovanni Battista Pesenti “tutte le mercantie che si ritrovano nella bottega da lui presentemente abitata et esercita in città nella contrada di Corsarola [oggi via Colleoni]” per il prezzo di 111.857 lire e 14 soldi”²⁵.

Piazza Mercato del fieno 6/a, Citta alta), a cura di Mauro Gelfi, Rosanna Paccanelli Gavazzeni, Maria Mencaroni Zoppietti, Bergamo 2005. Il lanificio bergamasco attraversava in quel momento un periodo di particolare prosperità, come relazionava il capitano Alvise Capello al Senato veneziano “Floridissimo è in bergamasca il negotio delle pannine di lana e nella loro fabbrica debbono sostenersi circa venticinquemila persone” cfr. *Relazioni dei Rettori veneti in Terraferma. Podestaria e Capitanato di Bergamo*, Milano 1978, p. 552.
²² Archivio della Parrocchia di S. Alessandro in Colonna di Bergamo (AP-SAlc), *Registro dei morti dal 1724 al 1753*.
²³ Si vedano a questo proposito i preziosi *Indici delle parti conservati nel fondo notarile dell'Archivio di Stato di Bergamo (ASBg)* e i relativi *istrumenti ai quali rimandano*.
²⁴ Istrumento 7 maggio 1729 in ASBg, Atti dei notai, notaio Lodovico Casizzi.
²⁵ Ratifica di privata scrittura del giorno 8 novembre 1724 (istrumento 15 gennaio 1725) in ASBg, Atti dei notai, notaio Francesco Ferrante Ambiveri. Oltre al prezzo delle mercanzie, Gerolamo Sottocasa riconosceva al venditore la somma di 1.750 lire, corrispondente al costo “d'avviamento” del negozio e 66 lire e 7 soldi per i mobili della bottega.



Lavorazione della lana. Cernita e battitura. Tavola tratta dalla *Encyclopédie*.

Dopo aver acquistato dal Pesenti il suo magazzino di “drapperie di lana, seta et altre”, il 26 gennaio 1725 Gerolamo si associava a Giovanni Antonio Merloni e a Paolo Gambassi nell'esercizio di un “negozio de merci sotto la ditta Gio. Antonio Merloni e Compagni”, al quale il Sottocasa avrebbe fornito il capitale, mentre la direzione della società veniva assunta dal Merloni e dal Gambassi, con l'intesa che gli utili che ne sarebbero derivati sarebbero stati ripartiti in ragione del 50% al Sottocasa e del rimanente 50% tra gli altri due soci. Al momento della costituzione della società fu inoltre stabilito che “per quelle panine di fabrica, nove (?), sarze, panni roversi et ogni altra qualità de panine che vengono fabricate dal S. Gerolamo Sottocasa non possano essi Merloni e Gambassi ... comperarle che dal detto S. Sottocasa”²⁶, il quale si presentava dunque come un vero e proprio mercante-imprenditore, capace di controllare un intero ciclo produttivo, dall'acquisto della materia prima, alla sua lavorazione, sino alla commercializzazione del prodotto finito, costituito principalmente da articoli di media e bassa qualità, tipici del lanificio bergamasco²⁷.

Evidentemente, nonostante le difficoltà lamentate da numerosi operatori cittadini e degli effettivi momenti di crisi registrati all'inizio del XVIII secolo in dipendenza della concorrenza dei prodotti esteri²⁸, di un complesso sistema daziario che colpiva anche la circolazione interna delle merci e della pressione fiscale imposta dalla Dominante, il settore dimostrava una ancora notevole capacità di resistenza²⁹. L'attività di Gerolamo Sottocasa risultava anzi fiorente e addirittura in fase espansiva, tanto da indurlo ad aprire un altro negozio in città alta: il 7 gennaio 1729 veniva infatti investito a titolo enfiteutico dai consorti

Paolo, Giovanni Battista e Antonio Manara di “due parti di bottega che tendono verso la piazza vecchia con la metà del fondaco posti verso la fine della contrada di Corsarola sotto la parrocchia di S. Michele dell'Arco di questa città che giacciono sotto la sala d'udienza di S.E. Podestà”³⁰.

L'anno successivo unitamente ad altri mercanti operanti in città (Decio Lochis, Giuseppe Berizzi, Alessandro e Giovanni Maria Suardi, Giuseppe Terzi e Compagno, Giovanni Battista Barca, Lucio Amigoni), rilevava da Giovanni Antonio e fratelli Boldù lo “jus della dogana... sive jus d'albergare mercanzia nella presente città di Bergamo”³¹, che venne tuttavia rivenduto alla fine dello stesso 1730 al locale Collegio de' Negozianti, “à risserva però di quella rispettiva carattura che gli stessi [venditori] si sono risservata qual è di caratti n. 30 cioè: al sig.r Sottocasa n. 12, al sig. Berizzi n. 6, al sig.r Barca n. 3, al sig.r Suardi n. 5 al sig.r Terzi n. 4 ed à risserva di licenze n. 7 cioè una per cadauno, che restano di propria loro ragg.e per anni 60 quali spirati abbiano poscia à restare à beneficio commune de sig.ri carattari”³².

Né è da immaginare, come accennato, che l'intraprendenza di Gerolamo fosse circoscritta all'ambito locale. Al contrario, essa si muoveva secondo direttrici ampiamente percorse dai panni di Bergamo, “che cercavano i loro consumatori fra le popolazioni del Milanese, dell'Emilia e dello Stato Pontificio”³³.

Numerosissimi procuratori agivano per suo conto in gran parte della penisola, dal Ducato di Milano, alla Liguria, all'Emilia, fino alle Marche dove, nel 1736, costituì una “Compagnia di negozio” con sede a Foligno insieme agli eredi del cavalier Anton Francesco Morotti, Sante Fani e Bernardino Ludovici, sotto il nome “Fani-Ludovici”³⁴.

²⁶ Capitoli del contratto tra Gerolamo Sottocasa, Giovanni Antonio Merloni e Paolo Gambassi (1725), allegati alla transazione seguita allo scioglimento della ditta (23 marzo 1745), in ASBg, Atti dei notai, notaio Pietro Benaglia.

²⁷ L. Mocarelli, *L'economia bergamasca nel Settecento tra conferme e nuovi sviluppi*, in *Bergamo e il suo territorio*, a cura di G. Rumi, G. Mezzanotte, A. Cova, pp. 267-293.

²⁸ Ibidem.

²⁹ W. Panciera, *Il lanificio: mercanti e produzione. Dalla crisi finanziaria al libero mercato*, in *Storia economica e sociale di Bergamo. Il Tempo della Serenissima. Settecento, Età del cambiamento*, a cura di M. Cattini, M. A. Romani, Bergamo 2006, pp. 75-103.

³⁰ Istrumento 7 gennaio 1729, in ASBg, Atti dei notai, notaio Francesco Ferrante Ambiveri.

³¹ Istrumento 24 maggio 1730, in ASBg, Atti dei notai, Francesco Ferrante Ambiveri.

³² Ibidem, Istrumento 29 dicembre 1730.

³³ B. Caizzi, *Industria e commercio della Repubblica veneta nel XVIII secolo*, Milano 1965, p. 21.

³⁴ Archivio di Stato di Perugia, Sezione di Foligno, Fondo Famiglia Rota, b. 135, 4.

I proventi derivanti dall’attività imprenditoriale erano solo parzialmente reimpiegati nella stessa, una quota era infatti utilizzata per investimenti diversificati: occasionalmente per la concessione di prestiti a interesse, mediante la sottoscrizione di livelli “all’uso veneto”³⁵ e molto più spesso per l’acquisto di beni immobili, sia a Bergamo che nel territorio circostante, principalmente a Pedrengo, località destinata a diventare dimora d’elezione della famiglia nel periodo estivo.

L’organizzazione dell’impresa era plasmata sul classico modello familiare, che prevedeva il coinvolgimento diretto di altri membri del clan, specialmente dei figli, nella gestione degli affari. Già a partire dai primissimi anni venti, infatti, Gerolamo iniziò ad caricare di crescenti responsabilità il figlio Giacomo, nominandolo, tra il 1721 e il 1722, suo procuratore generale con la facoltà di poter “a di lui nome et della di lui ditta cantante col detto suo nome riscuotere et conseguire da qualunque suo debitore di qualunque stato, città, terra e luogo qualonque somma di danaro e qualunque mercantia così a conto come per saldo et del scosso et ricevuto farne qualonque liberatione o ricevuta così publica come privata”³⁶. Giacomo avrebbe però assunto la guida dell’azienda solo dopo la morte del padre, nel 1738³⁷, in coincidenza con un biennio di rinnovate difficoltà per il lanificio bergamasco³⁸, circostanza che probabilmente influì anche su alcune sue decisioni successive.

Nel 1742, sciolse infatti la società fondata dal padre quasi vent’anni prima con Giovanni Antonio Merloni e Paolo Gambassi e ne rilevò tutte le merci, rivendendole poi a Giovanni Battista Migliorini per il prezzo di 175728 lire e 3 soldi³⁹.

³⁵ Istrumenti 26 marzo 1735 in ASBg, Atti dei notai, Pietro Francesco Secchi. Si tratta di contratti di mutuo stipulati in forma di vendita e livello, con possibilità da parte del venditore di redimere i beni.

³⁶ Istrumenti 1 marzo 1721 e 2 giugno 1722, in ASBg, Atti dei notai, notaio P. Francesco Secchi. Nell’estate del 1722, Giacomo si trovava certamente a Senigallia, porto largamente frequentato dai mercanti di lana bergamaschi per l’importazione di lane dalla Puglia, dalla Campania, dalla Turchia e dall’Albania, nonché sede di un’importante fiera, detta anche di S. Agostino, che si svolgeva durante l’ultima settimana di agosto, richiamando mercanti da tutta Europa e dal Vicino Oriente, cfr. Caizzi, pp. 79-82 e 238-240.

³⁷ Gerolamo Sottocasa morì il 10 dicembre 1738, cfr. APSAI, *Registro dei morti dal 1724 al 1753*

³⁸ B. Caizzi, *Industria e commercio...*, cit.

³⁹ Istrumento 22 maggio 1745, ASBg, Atti dei notai, notaio Pietro Benaglia.

Nel 1746 pose fine a quella di Foligno, mentre nel 1749, alla sua scadenza naturale, stabili di non continuare l’intesa commerciale avviata con Giulio Carcani il 16 settembre 1740⁴⁰. Nonostante la contrazione degli interessi connessi al lanificio la famiglia Sottocasa poteva ormai vantare una sicura considerazione in ragione delle ragguardevoli ricchezze accumulate, anche mediante la monetizzazione di parte delle attività imprenditoriali, e di un programma di distinzione sociale perseguito con pervicacia.

Anche l’investimento nella perpetuazione della memoria rientrava in questo progetto, come sembrerebbe suggerire la collocazione di due sepolture ornate dallo stemma di famiglia all’interno della chiesa di S. Bartolomeo⁴¹, in posizione privilegiata, ai piedi dell’altare maggiore sovrastato dalla preziosa *Pala Martinengo* di Lorenzo Lotto. L’ascesa della famiglia nell’ambito della compagine cittadina riposava su di una rete di relazioni sapientemente costruita nel corso degli anni e che aveva uno dei suoi pilastri portanti in un’accorta politica matrimoniale, favorita da una certa permeabilità di ceto⁴², come attesta il matrimonio, seguito nel 1733, fra Giacomo Sottocasa e la nobile Giulia Comenduni⁴³.

Dalla loro unione nacquero sei figli: i già ricordati Gerolamo (1733 – 1821) e Antonio (1734 – 1819), Guglielmo, morto bambino (+ 1747), Luca (n. 1742), destinato alla

⁴⁰ Cfr. la scrittura 30 dicembre 1765 con la quale i figli ed eredi di Giacomo Sottocasa versarono a Giulio Carcani la somma di 10 zecchini a tacitazione di tutte le sue pretese sopra crediti della ditta cessata e ormai considerati inesigibili. La scrittura venne depositata il 24 gennaio 1766 negli atti del notaio Pietro Benaglia.

⁴¹ La tomba più antica era destinata ad accogliere Gerolamo Sottocasa e i suoi discendenti, quella più recente fu invece voluta da suo figlio Giovanni per accogliere le sue spoglie e quelle di sua moglie.

⁴² Frequenti erano a Bergamo i matrimoni tra esponenti del ceto mercantile e patrizi, nonché i casi di famiglie ascese alla nobiltà grazie alle fortune imprenditoriali, diversamente da quanto avveniva nel ducato di Milano dove, fin dal 1593, il Collegio dei giureconsulti aveva decretato il divieto per i nobili di esercitare la mercatura (De Maddalena, p. 251).

⁴³ Giulia era figlia di Antonio Comenduni e di Laura Carrara Beroa, esponenti di due storiche casate nobiliari bergamasche. I patti nuziali, stipulati il 10 febbraio 1733, si trovano in ASBg, Atti dei notai, notaio Pietro Francesco Secchi. La madre, Laura Carrara Beroa figlia del nobile Guglielmo e vedova di Antonio Comenduno, si impegnav a pagare la dote di 1.500 scudi “oltre il mobile per uso di detta Giulia”; versando al momento della sottoscrizione dell’atto 1.000 scudi.



Chiesa di San Bartolomeo, Bergamo. Interno.



Villa Sottocasa di Pedrengo. 1903, MUST, Collezione Fotografie.

vita religiosa⁴⁴, come Maria e Teresa entrambe monache domenicane a Bergamo, la prima nel convento Matris Domini, la seconda in quello di S. Lucia e S. Agata⁴⁵. Ancora interessati all'attività di famiglia⁴⁶, che continuava a sostenere le loro ambizioni, i due figli maggiori si mostrarono tuttavia particolarmente attratti dai modi di vita aristocratici funzionali all'effettiva entrata del casato nei ranghi della nobiltà. E' in questo senso che occorre considerare la loro predisposizione all'immobilizzazione di capitali, investiti con ritmo sempre più accelerato tra la seconda metà degli anni Cinquanta e gli anni Settanta del XVIII secolo nell'acquisto di case e terreni. L'attenzione dei due fratelli si concentrò inizialmente sul consolidamento della proprietà di Pedrengo, ingrandita mediante una serie di compravendite mirate, che permise loro di attestarsi come i principali possidenti del luogo⁴⁷. A rimarcare la presenza della famiglia sul territorio, fin dal 1754 Gerolamo si adoperò per la costruzione di un oratorio nelle adiacenze della dimora pedrenghese “per commodo anche della sua signora madre, cui da una abituale flussione in una gamba si è reso troppo gravoso il portarsi in parrocchia”⁴⁸. La chiesetta, poi intitolata al beato Gerolamo Emiliani, venne edificata, previa autorizzazione delle autorità ecclesiastiche e del doge Francesco Loredan, entro l'estate del 1755 e consacrata il 14 luglio di quell'anno con l'intervento del vicario foraneo⁴⁹. Per il suo mantenimento venne dotata di un orto “aderente all'oratorio medesimo, cui confina a mattina una casa a raggione del comune, a monte brolo della nobile famiglia Colleoni, a sera strada, a mezzodì il suddetto oratorio in parte ed in parte casa di detto Ill.mo Gerolamo Sottocasa... del valore di scudi 200 e d'annuo reddito di scudi 6”⁵⁰.

⁴⁴ Nel testamento di Giovanni Sottocasa, fratello di Giacomo si legge infatti: “et andando religioso detto sig.r Lucca succedino detti sig.ri Geronimo et Ant.o ipse facto doppio però fatta la sua professione e andando religioso prete secolare, tutti e tre per giusti et eguali portioni”, cfr. Testamento Giovanni fq. Gerolamo Sottocasa, in data 11 maggio 1756, in ASBg, Atti dei notai, notaio Giovanni Seminati.

⁴⁵ *Rime per la Professione in S. Lucia e Agata di Bergamo di D.a Teresa Sottocasa*, Bergamo, 1765

⁴⁶ Al principio degli anni Sessanta era ancora attiva la manifattura di famiglia come risulta da un resoconto pubblicato nel 1763 dal conte Pietro Verri, cfr. P. Verri, *Considerazioni sul commercio dello Stato di Milano*, a cura di C.A. Vianello, Milano 1939, p. 85.

⁴⁷ Si vedano in particolare gli istrumenti di compravendita stipulati tra il 1759 e il 1765 in ASBg, Atti dei notai, notaio Pietro Benaglia.

⁴⁸ V. Chiesa, *Pedrengo nella nostra memoria*, Bergamo 1999, pp. 253-258.

⁴⁹ Archivio della Diocesi di Bergamo (ADBg), “Fascicolo parrocchiale Pedrengo”, cart. II, f. 6 “Confraternite, reliquie, Via Crucis”; *Pedrengo. Visite pastorali*, a cura di M. Paganini, Bergamo 1995 e V. Chiesa, *Pedrengo...*, cit.

⁵⁰ Istrumento 30 giugno 1755, in ASBg, Atti dei notai, notaio Bartolomeo



L'ingresso principale della Villa Sottocasa di Pedrengo. 1903. MUST, Collezione Fotografie.

Membri della famiglia Sottocasa nel cortile della Villa Sottocasa di Pedrengo. 1903. MUST, Collezione Fotografie.





Alcova Sottocasa detta “di Ganimede”, Grazioso Fantoni il giovane e bottega, 1775 ca., Accademia Carrara, Bergamo.

Solo pochi anni più tardi l'edificio di culto, provvisto anche di una Via Crucis nel 1759, venne incluso nei lavori per la costruzione del nuovo imponente palazzo di famiglia, realizzato su progetto dell'architetto Nicolino dei Conti di Calepio (1724 – 1795) e provvisto di un sontuoso apparato decorativo di stucchi, tappezzerie, arredi, sculture e dipinti elaborato con il concorso del giovane scultore Donato Andrea Fantoni (1746 - 1816)⁵¹.

Al 1771, sempre a Pedrengo, risale l'edificazione di una nuova cascina, denominata “La Favorita” in onore del vescovo di Bergamo Antonio Redetti, che ebbe a visitarla il 28 agosto di quell'anno, come ricorda una lapide fatta successivamente incidere dai fratelli Sottocasa:

“VILLULAM HANC / QUOD EAM PRESUL AMPLISSIMUS / ANTONIUS REDETTI BERG. EP. / ANNO MDCCLXXI / IV KAL. SEPT. PERAMANTER INVISERIT / FRATRES DE SOTTOCASA / LA FAVORITA NUNCUPARUNT”⁵².

La familiarità con il vescovo Redetti è un indice di non secondaria importanza dei legami che Antonio e Gerolamo erano ormai riusciti a intessere con l'élite cittadina, come conferma altresì la loro cooptazione in seno ad istituzioni e circoli esclusivi.

Appena ventenne, nel 1753, Gerolamo fu infatti ammesso all'Accademia degli Eccitati, composito e dotto consesso di “marchesi, conti e cavalieri, cardinali e vescovi, monsignori e canonici, prevosti e parroci, abati e chierici, teologi e appartenenti a vari ordini ... maestri e professori, rettori di congregazioni e autorità civili, ufficiali militari e funzionari pubblici, bibliotecari, medici, avvocati, per la maggior parte bergamaschi”⁵³.

Grismondi.

⁵¹ C. Perogalli, M.G. Sandri, V. Zanella, *Ville della provincia di Bergamo*, Milano 1983, pp. 104-115; Gabriella Ferri Piccaluga, *La bottega di Donato Andrea Fantoni e la committenza bergamasca: precisazioni sull'alcova Sottocasa Lupi*, in “*Arte Lombarda*”, Milano 1978, pp. 46-51. Il Palazzo rimase di proprietà della famiglia Sottocasa fino al 1968, quando la villa ed i terreni vennero alienati ad una ditta bresciana, mentre la quadreria e le suppellettili furono vendute all'asta.

⁵² Il testo della lapide è riportato in V. Chiesa, *Pedrengo...*, cit.

⁵³ E. Gennaro, *Introduzione agli atti settecenteschi dell'Accademia degli Eccitati di Bergamo*, in “*Atti dell'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Bergamo*”, vol. IV, tomo I, Bergamo 1994, p. .

Assiduo frequentatore delle riunioni del sodalizio, che aveva sede nella chiesa di S. Agostino, Gerolamo rivestì per un triennio, dal 1757 al 1760, la carica di censore, con il compito di valutare i componimenti dei nuovi aspiranti soci, e più tardi, tra il 1781 e il 1782, quella di presidente insieme a Giambattista Galizioli e a Giuseppe Rota, coltivando nel contempo rapporti di cordialità e amicizia con notabili ed ecclesiastici protagonisti della vita culturale e politica cittadina, fra i quali il canonico e storico Mario Lupi (1720 - 1789), il medico Andrea Pasta (1706 - 1782) e l'abate Pierantonio Serassi (1721 - 1791).

Gerolamo fu inoltre pastore arcade con il nome di *Antilio Maleo*⁵⁴, membro delle accademie degli Erranti e dei Raffrontati nonché autore di svariati componimenti d'occasione, testimoni di una esuberante ed erudita vena poetica.

Più prosaici ma pur sempre indicativi degli interessi di Gerolamo, furono gli incarichi di “deputato alla casa e alla chiesa del Consorzio di S. Alessandro in colonna” (1772), la parrocchia di Borgo S. Leonardo in cui si trovava la casa d'abitazione in città bassa, e di presidente (1777) - insieme a Gerolamo Cortinovis e Giovan Battista Tiraboschi - della società per la fabbrica della facciata in marmo della tempio⁵⁵. L'atteggiamento di Antonio Sottocasa, ancorché non estraneo all'impegno pubblico, risultava più defilato rispetto a quello del fratello. Nel 1771, già consigliere dell'Ospedale Maggiore di Bergamo, declinava infatti la nomina a “sindico” delle due vicinie unite di “questo vasto Borgo di S. Leonardo” (S. Leonardo e S. Alessandro), per motivi di salute consistenti in “dolori di capo e vertigini fastidiosissime”⁵⁶.

⁵⁴ V. Lancetti, *Pseudonimia, ovvero tavole alfabetiche de' nomi finti o supposti degli scrittori con la contrapposizione de' veri*, Milano 1836, p. 22.

⁵⁵ M. Lumina, *S. Alessandro in Colonna*, Bergamo 1977, pp. 36 e 230.

⁵⁶ Cfr. lettera di Antonio Sottocasa (10 settembre 1771) e certificato di Andrea Pasta (9 settembre 1771) in Archivio storico del comune di Bergamo. Archivi di contrade e vicinie, controversie, 1.2.11.12.4-1

In ogni caso i due fratelli si muovevano in perfetta sintonia alla ricerca di un lustro sempre maggiore, battendo un cammino in cui il conseguimento del titolo comitale nel 1774 costituì una tappa fondamentale. A questo punto, forte della recente nobilitazione e potendo contare ormai su un'amplissima trama di relazioni ad alti livelli, seguendo l'esempio paterno, nel 1775, Gerolamo si legò ad un'altra potente famiglia della città, impalmando Elisabetta Lupi (+ 1806), figlia del conte Paolo e di Laura Morandi⁵⁷. Le aspirazioni di Gerolamo e Antonio erano però ancor più ambiziose: nello stesso anno del matrimonio, Gerolamo "dimorante in Bergamo, ma di famiglia originaria dello Stato di Milano, ed attuale possessore di antichi beni nella Vall'Assina", inoltrò istanza al Tribunale araldico di Lombardia per essere ammesso all'acquisto di un feudo nel territorio del Ducato, "per manifestare anche coll'onore del vassallaggio la divozione che professa a sua Maestà l'Imperadrice (sic) Regina"⁵⁸. Ricevutane la facoltà in virtù dell'antico lignaggio, del recente titolo comitale e, non da ultimo, di un patrimonio "eccedente la capital somma di un milione e duecentosette mille lire", l'anno successivo, con un'offerta di 73 lire per fuoco, vinse l'asta per l'acquisto del feudo di Fracchia, Fraccina e Cassina del Ferro nel Lodigiano - rimasto vacante per la morte del conte Carlo Bolagnos - di cui ottenne l'immissione in possesso il 6 settembre 1778⁵⁹.

Continuava nel frattempo la frequentazione di maggiorenti ed alti prelati, come il nuovo vescovo di Bergamo Paolo Giovanni Dolfin (1736 - 1819), che fu ospite nella villa di Pedrengo nel 1780, accolto con un pomposo cerimoniale in cui i fratelli Sottocasa giocarono un ruolo da protagonisti: "il vescovo...partì per Pedrengo in compagnia dei conti

Gerolamo e Antonio Sottocasa ... accolto sotto il baldacchino portato dai detti conti e da altri, si recò alla casa del parroco. Da lì in carrozza raggiunsero la casa dei nobili Sottocasa, visitando il bellissimo oratorio dedicato al beato Gerolamo Emiliani ... si recò nel salone dei conti con il seguito e molti parroci e sacerdoti ... fu poi ricondotto con la carrozza dei conti Sottocasa alla casa del parroco"⁶⁰.

Un ultimo tassello mancava a perfezionare il completo successo dei fratelli Sottocasa: un'abitazione in città alta che facesse da contraltare alla magnificenza del palazzo di campagna. L'occasione si presentò nel 1784, quando i due fratelli acquistarono da Alessandro e Antonio Colleoni un imponente edificio nella vicinia di S. Michele al Pozzo Bianco, in posizione dominante con affaccio sulle mura⁶¹. Nel frattempo la famiglia di Gerolamo andava ingrandendosi. Dall'unione con Elisabetta Lupi nacquero infatti quattro figli, di cui tre femmine: Giulia (1786 - 1874), andata in sposa al possidente Antonio Brentani di Soncino (1765 - 1841), Teresa che si unì a Bortolo Sonzogni di Ranica e Maria Laura Bianca (n. 1787)⁶² che nel 1811 divenne la terza moglie di Giacomo Quarenghi (1744 - 1817)⁶³ - architetto prediletto della zarina Caterina II Romanov e artefice della trasformazione neoclassica di S. Pietroburgo - e poi sposò in seconde nozze Luigi Turati. Il solo maschio, Giacomo, nacque il 1° marzo 1783 quando ancora la coppia viveva in Borgo S. Leonardo⁶⁴.

Gerolamo e Antonio intanto continuavano a svolgere un ruolo di primo piano nell'ambito della vita pubblica cittadina, entrando entrambi a far parte sullo scorcio del XVIII secolo del Maggior Consiglio cittadino⁶⁵. Malgrado gli sconvolgimenti apportati dalla caduta della Repubblica di

⁵⁷ D. Egizi, A. Ghisalberti, E. Guglielmi, S. Padova, *Palazzo Lupi. Una storia di Bergamo*, Bergamo 1989, p. 31. L'unione fu largamente festeggiata dagli amici letterati dello sposo, che per l'occasione composero versi celebrativi, cfr. *Poesie per le nozze del Nobile Signor Conte D. Gerolamo Sottocasa con la Nobile Signora Contessa D. Elisabetta Lupi*, Bergamo 1775. Al medesimo evento si fa risalire l'esecuzione di una preziosa alcova lignea ispirata al Ratto di Ganimede, oggi conservata all'Accademia Carrara, da parte di Donato Andrea Fantoni e di suo padre Grazioso il Giovane, cfr. Gabriella Ferri Piccaluga, *La bottega di Donato Andrea Fantoni...*, cit.

⁵⁸ Lettera 3 settembre 1775, in ASMi, Feudi Camerali p.a., b. 251, 16.

⁵⁹ Ibidem.

⁶⁰ V. Chiesa, *Pedrengo...*, cit.

⁶¹ Cfr. istrumenti nn. 31-32 rogati in data 16 settembre 1784 dal notaio Alessandro Antonio Locatelli. In ASBg, Atti dei notai, notaio Alessandro Antonio Locatelli.

⁶² Archivio Storico Civico di Milano, *Ruoli generali della popolazione 1811 e 1835*.

⁶³ G. Petró, *I luoghi di Giacomo Quarenghi a Bergamo*, ottobre 2009.

⁶⁴ APSAlc, *Indice di tutti i maschi battezzati in questa parrocchia dall'anno 1748 a tutto il 1789 e Registro dei battezzati dal 1777 al 1789*.

⁶⁵ Cesare Camozzi Vertova d' Gherardi, *Nomi delle persone appartenenti a famiglie aggregate al Maggior Consiglio della Città di Bergamo prima e dopo*



Poesie per le nozze tra Girolamo Sottocasa e Elisabetta Lupi (1775). Frontespizio e antiporta.



Venezia con l'avanzata napoleonica la famiglia Sottocasa riuscì a conservare un ruolo di prestigio, poiché i francesi continuarono ad avvalersi ampiamente dei notabili locali per il governo della città e del territorio. Gerolamo, tra l'altro, con decreto 7 ottobre 1807, venne designato fra i membri

l'anno 1433 sino alla chiusura definitiva del Maggior Consiglio avvenuta nel giugno dell'anno 1800, [sec. XX] manoscritto in Biblioteca Angelo Mai, f. 409. Gerolamo è indicato per gli anni 1779, 1781, 1783, 1784 e 1786, Antonio negli anni 1796, 1799 e 1800.

della Congregazione di carità di Bergamo e deputato alla III Sezione⁶⁶. Lo stesso avvenne con il passaggio sotto la dominazione austriaca alla nascita del Regno Lombardo-Veneto: Gerolamo risulta infatti consigliere della Congregazione municipale nel 1815.

⁶⁶ E. Bressan, *Le istituzioni del sociale*, in *Storia economica e sociale di Bergamo. Dalla fine del Settecento all'avvio dello Stato Unitario*, Bergamo 1994, pp. 109-135.

La parabola di Antonio e Gerolamo si stava però ormai avviando verso la conclusione: nel 1819 si spegneva Antonio. A lui il fratello volle dedicare uno speciale tributo, costruendo una nuova tomba di famiglia nel cimitero di Pedrengo sulla quale fece apporre un'iscrizione dedicatoria che rievocava le origini della famiglia e ribadiva il grado di distinzione raggiunto:

HIERONYMUS COMES DE SUB CASA / PATRIUS
MEDIOLANENSIS BERGOMENSI / EX ANTIQUORIBUS
COMPATRIONIBUS / SORMANI DECENISII LASNICI
/ OLIM / PRO SACRA MAIESTAT / FRANCISCI
PRIMI IMPERATORIS NOSTRI AUGUSTI / TOTIUS
BERGOMENSIS PROVINCIAE/ R QUAESTOR / FRAXIAE
FRAXINAE CAPSINAE DE FERRO / EARUMQUE
PERTINENTiarUM / IN AGRO LAUDANSI / R DYNASTA
/MONUMENTUM HOC / ANTONIO FRATRI SUO
DILECTISSIMO / ANNO MDCCCXIX.

Due anni più tardi morì anche Gerolamo: a quel punto i destini della famiglia passarono in capo a suo figlio Giacomo, all'epoca trentottenne.

Erede universale della madre, Elisabetta Lupi, morta nel 1806, dello zio Antonio e del padre Gerolamo⁶⁷, nelle sue mani si venne a concentrare un ragguardevolissimo patrimonio in denaro e beni immobili che, insieme alle ricordate proprietà di Bergamo e di Pedrengo, includeva anche una quota dei fabbricati in città e al Padergnone (frazione di Zanica), pervenuti con l'eredità di Teodoro Sonzogni⁶⁸.

Sposato dal 1812 con Maria Alessandra Codali, ebbe nove figli, tutti nati e battezzati sotto la parrocchia di S. Andrea adiacente il palazzo di città alta: Elisabetta (n. 1813) moglie di Francesco Noli, Gerolamo (1815-1894) maschio primogenito ed erede principale delle fortune di

⁶⁷ Cfr. ASBg, Atti dei notai, *Testamento olografo di Elisabetta Lupi*, 3 ottobre 1805 pubblicato il 10 luglio 1806 notaio dal Bortolo Poletti; *Testamento olografo di Antonio Sottocasa del 18 agosto 1812 pubblicato il 4 gennaio 1819 dal notaio Antonio Zenucchi*; *Testamento olografo del conte Gerolamo Sottocasa del 26 aprile 1820 pubblicato il 18 settembre 1821 dal notaio Antonio Zenucchi*.

⁶⁸ Sulla divisione dei beni Sonzogni toccati a Maria, Giulia e Giacomo Sottocasa, come eredi di Teresa Sottocasa Sonzogni, cfr. in ASBg gli atti rogati da Pietro Bortolo Carminati in data 22.07.1829, 14.09.1830, 18.03.1831. Come si evince dall'atto in data 03.04.1833, sempre a rogito Carminati, la casa dominicale del Padergnone assegnata ai Sottocasa venne divisa fra le due sorelle Maria e Giulia.



Gabriella Levi Sottocasa (prima a destra) a Villa Sottocasa di Pedrengo. 1903. MUST, Collezione Fotografie.

famiglia, Giuseppe (1818 – 1855) che divenne sacerdote, Antonio (1819 – 1875), Luigi (n. + 1822) morto a otto mesi; un altro Luigi (1823 – 1892), che si unì a Caterina Alessandri; le gemelle Teresa ed Elisabetta (n. 1825), sposate rispettivamente ad Antonio e Cesare Pezzani di Soncino e infine Alessandro (1827 - 1875) che prese in moglie Giuseppa De Cobelli.

Come il padre e lo zio, Giacomo non si sottrasse all'impegno pubblico, entrando nel corpo degli amministratori della Congregazione di carità e del Consiglio municipale di Bergamo, rivestendo in seno a quest'ultimo anche il ruolo di assessore, incarico che ricopriva anche al momento della morte avvenuta precocemente nella notte fra il 16 e il 17 maggio 1837⁶⁹.

⁶⁹ Cfr. Cesare Camozzi Vertova de' Gherardi, *Famiglie rappresentate nel Consiglio della Città dal 13 marzo 1797 a tutto il 1903 e in avanti*, [sec. XX] manoscritto in Biblioteca Angelo Mai, f. 228; *Almanacco imperiale reale per le provincie del Regno-Lombardo Veneto soggette al Governo di Milano per l'anno 1825*, p. 455; *"Bergamo o sia Notizie patrie. Almanacco per l'anno 1838"*, Bergamo 1838, p. 85.

Tre anni più tardi, nel 1840, allo scopo di favorire la linea maschile, evitando per quanto possibile la frammentazione e dispersione del patrimonio in altre famiglie, la vedova di Giacomo, Maria Alessandra Codali, donò ai figli Giuseppe, Gerolamo, Antonio, Luigi e Alessandro i beni immobili "non che i mobili, effetti preziosi, argenterie e arredi eccedenti la legittima"⁷⁰. Nel testamento pubblicato nel 1843 confermava la donazione, pur nominando tutti i figli eredi universali, con l'obbligo però per le femmine "di collazionare nella loro quota quanto hanno od avessero a percepire da me a titolo di dote o per qualunque altro titolo"⁷¹. Pochi mesi dopo la morte di Alessandra Codali i figli sottoscrissero una convenzione in base alla quale Teresa, Maria ed Elisabetta rinunciavano definitivamente ad ogni pretesa sugli assi ereditari paterno e materno in cambio della somma di 100.000 lire ciascuna a titolo di dote⁷². A questo punto il patrimonio della famiglia Sottocasa veniva a concentrarsi nei cinque figli maschi e, dopo la morte del sacerdote Giuseppe nel 1855, nei quattro superstiti: Gerolamo, Antonio, Luigi e Alessandro. La gestione comune non ebbe però lunga durata: nel 1858 Luigi venne liquidato dietro pagamento della somma in contanti di 170.816,74 lire⁷³. Fu poi la volta di Gerolamo, che nel 1861 chiese di uscire dalla comunione "senza minimamente alterare i buoni rapporti di fratellanza".

Le spettanze di Gerolamo vennero saldate mediante il trasferimento a suo nome di gran parte degli immobili di famiglia: tutto il possesso ubicato nei comuni di Pedrengo,

⁷⁰ *Donazione di Maria Alessandra Codali ved. Sottocasa, 14 gennaio 1840, in ASBg, Atti dei notai, notaio Alessandro Brentani*.

Per quanto riguarda i beni stabili, la donazione comprendeva il palazzo di villeggiatura con giardino, posto nella frazione Boccaleone nei Corpi Santi di Bergamo, detto il Conventino; nella medesima località casa del fattore e cascina masserizia detta "di S. Maria"; caseggiato colonico "al Casalino"; cascina e caseggiato colonico in frazione Malpensata di Bergamo n. 36; casa colonica di recente costruzione detta "il cascinetto" nella strada che mette a B.go Palazzo nei Corpi Santi di Bergamo; fabbricato parte civile e parte colonico "ed anche ad uso di confetteria" in contrada B.go Palazzo al n. 141; fondi e campi; cas in c.da di Croseta in Bergamo al n. 708 per un valore stimato dei soli immobili 424.477,93 lire austriache.

⁷¹ *Testamento di Maria Alessandra Codali, 29 gennaio 1840, in ASBg, Atti dei notai, notaio Alessandro Brentani*.

⁷² *Convenzioni tra i fratelli e le sorelle Sottocasa fq. Giacomo e Alessandra Codali 21 novembre 1843, in ASBg, Atti dei notai, notaio Giovanni Battista Zanchi*.

⁷³ *Divisioni fra Gerolamo, Antonio, Luigi e Alessandro Sottocasa, 11 ottobre 1858, in ASBg, Atti dei notai, notaio Alessandro Brentani*.

Seriate, Nembro e Pradalungo, i beni stabili in Zanica e Stezzano, il palazzo in città alta, gli stabili in Colognola e Grumello al piano, una porzione del fabbricato "al Conventino" nel circondario di Boccaleone e, infine, due palchi teatrali in città alta e bassa⁷⁴.

Gerolamo era sposato dal 1836, con Luigia Camozzi de' Gherardi (1821 ? - 1870), figlia di Andrea e di Elisabetta Vertova, quest'ultima animatrice di un vivace salotto politico-letterario in città. Luigia era inoltre sorella di Ambrogio, Giovanni Battista e Gabriele (1823 - 1869), patrioti liberali e protagonisti delle vicende risorgimentali⁷⁵.

Dalla loro unione nacquero otto figli, tra cui, nel 1838, Elisabetta che nel 1865 andò in sposa a Luigi Ponti⁷⁶ e nel 1840 Giacomo, l'unico maschio con discendenza⁷⁷.

Influenzato dai sentimenti patriottici che permearono la famiglia d'origine della madre, a soli 19 anni Giacomo entrò a far parte della formazione delle Guide a cavallo dei Cacciatori delle Alpi, che annoverava anche altri suoi concittadini, tra

⁷⁴ *Divisioni fra Gerolamo, Antonio, Alessandro fq. Giacomo, 9 marzo 1861, in ASBg, Atti dei notai, notaio Alessandro Brentani*. Ad Alessandro e Antonio rimasero i beni indivisi di Bergamo (porzione del Conventino e una casa in contrada Broseta), Curnasco e Pontida. Tuttavia nel 1864 anche Antonio e Alessandro, da tempo trasferito a Lione, dove era titolare di una ditta commerciale serica con sede in rue Couvent des Feuillants n. 9, decisero di porre fine alla comunione dei beni. La scelta era motivata dalle difficoltà dell'impresa di Alessandro, che l'anno successivo fallì. I due fratelli "consigliati dalla loro diversa posizione sociale e dalla particolare circostanza che il comune patrimonio divisibile essendo in molta parte costituito da capitali e questi impiegati nella casa commerciale in Lione sotto la ditta Sottocasa e C. rappresentata dal nob.e C.te Alessandro Sottocasa di cui non fa parte e non ha alcun rapporto il conte Antonio, tanto più si appalesa di tutta convenienza nei rispettivi interessi dei due fratelli condividenti lo svincolare la parte di sostanza costituita da stabili", pertanto essi decidono che i beni immobili vengano assegnati ad Antonio e i capitali ad Alessandro, sempre "senza menomamente alterare i loro buoni rapporti di fratellanza", cfr. *Atto divisionale fra Alessandro e Antonio Sottocasa, 16 maggio 1864, in ASBg, Atti dei notai, notaio G.B. Zanchi*; *"Giurisprudenza italiana. Decisioni delle varie corti del Regno"*, Vol. XXIII, Sentenze del 1871, Torino 1872, coll. 609-618.

⁷⁵ E. Scaramuzza, *Di madri, di figlie e di sorelle: amicizia e impegno politico in Lombardia nel "lungo Ottocento"*, in *Politica e amicizia. Relazioni, conflitti e differenze di genere (1860-1915)*, a cura di Emma Scaramuzza, Milano 2010, pp. 87-114.

⁷⁶ Su Luigi Ponti si veda il contributo di Sergio Reborà in questa sede.

⁷⁷ Gli altri due maschi, Ambrogio e Andrea, morirono entrambi nel 1886, celibi e senza figli. Nel 1879 Gerolamo Sottocasa aveva venduto ai soli figli maschi le proprietà di Pedrengo, Seriate, Pradalunga e Nembro, che dopo la precoce morte di Andrea e Ambrogio passarono in testa a Giacomo. Copia dell'istrumento 21 luglio 1879 del notaio Giovanni Battista Venanzi si trova in MUST, Archivio Ponti-Sottocasa, b. 32, 12.

cui Francesco Nullo (1826 – 1863). Il richiamo dello zio Gabriele, maggiore del Corpo e tra gli artefici della liberazione di Bergamo, dovette esercitare un peso decisivo sulla sua scelta allorché, il giorno stesso dell'entrata dei garibaldini in città (8 giugno 1859), lanciava un appello per il reclutamento di nuovi volontari⁷⁸. Ritornato alla vita civile Giacomo si impiegò presso la Banca Nazionale svolgendo la mansione di cassiere nelle succursali di Reggio Emilia e di Livorno⁷⁹. Nel 1874 si unì a Giuseppina Colucci⁸⁰ da cui ebbe cinque figli e a cui sarebbe rimasto legato per diciotto anni. Il 25 settembre 1892, Giacomo Sottocasa morì infatti improvvisamente mentre era ospite della sorella Elisabetta nella villa di Vimercate. Poiché Giacomo era morto senza lasciare testamento, gran parte del suo patrimonio passò in comunione ai due figli maschi Gerolamo (detto Nino) (1876 – 1928) e Ulderico (n. 1878)⁸¹, che tuttavia nel 1905 cedette la sua quota dei beni immobili di Seriate, Pedrengo, Pradalunga con Cornate e Nembro al fratello maggiore⁸². Probabilmente per l'acquisto Nino Sottocasa utilizzò parte dell'eredità lasciategli dalla zia Elisabetta Sottocasa che, morendo l'anno precedente senza figli, lo aveva designato suo erede universale⁸³. L'eredità comprendeva gli immobili di Vimercate, con la villa ora sede del MUST, dove lo stesso Nino ebbe modo di abitare per qualche tempo, e beni stabili nella bergamasca a Pedrengo, Pontida, Cisano e Caprino.

⁷⁸ Cfr. *Cenni biografici di Gabriele Camozzi*, in *"Diario-guida della città e provincia di Bergamo"*, Bergamo 1894, pp. .

⁷⁹ *"Il Palmaverde. Almanacco universale per l'anno 1881"*, Torino 1881, p. 446 e necrologio in *"La Perseveranza"*, 28 settembre 1892.

⁸⁰ Giuseppina Colucci era figlia di Giuseppe, avvocato e tra i primi prefetti della Destra Storica.

⁸¹ Ulderico Sottocasa fu tra i protagonisti della colonizzazione italiana della Libia. Fu, tra l'altro, presidente del Comitato rappresentativo italiano e direttore tecnico della Società Fondiaria Libica, presieduta da Emilio Damioli, proprietaria e concessionaria di tre tenute denominate Villa Bice e Vivaio, Gurgi, Poggio Splendore, estese complessivamente su circa 2750 ha, cfr. *"L'Agricoltura coloniale"*, 1930.

⁸² MUST, Carte Tolla, strumento 12 agosto 1905, notaio Riccardo Todeschini.

⁸³ MUST, Carte Tolla, Testamento di Elisabetta Sottocasa, 2 dicembre 1904, notaio Riccardo Todeschini.

Grazie alle considerevoli risorse che si erano concentrate nelle sue mani, Nino Sottocasa poté cimentarsi in innovative attività imprenditoriali.

Nel 1905 fondò infatti a Bergamo la Società Automobili Lombarda (SAL), ceduta nel 1909 a Giovanni Macagno, e nel 1906 la S.A. Officine metallurgiche Sottocasa, tuttora attiva sotto la ragione sociale IRE-OMBA.

Nel frattempo, frequentando la nuova casa della madre che si era risposata con il nobile Ulderico Levi (1842-1922)⁸⁴, esponente di un'agiaticissima famiglia della comunità ebraica di Reggio Emilia, Nino conobbe "la gentil donzella nobile Signorina Gabriella Levi", nipote del patrigno.

"Ben presto, nelle famigliari conversazioni sorse in quei due animi gentili un sentimento di reciproca simpatia, alimentata e resa più intensa dall'età, dall'educazione, dai modi spontaneamente obbliganti", che spinse i due giovani a sposarsi il 27 luglio 1899⁸⁵. Dall'unione con Gabriella Levi (1875 – 1954), donna colta e dai poliedrici interessi, frequentatrice del salotto di Margherita Sarfatti a Milano, nacquero tre figlie femmine: Elisabetta (1906 – 1993); Arnolda (1907 – 2001), che dopo la morte del padre nel 1928 ereditò il tenimento di Vimercate dove a lungo dimorò pur mantenendo la residenza a Milano⁸⁶, e Ferdinanda (1911 – 1997), con cui si estingueva il ramo primogenito della nobile famiglia Sottocasa.

⁸⁴ G. Grasselli, *Il nobile Ulderico Levi*, Reggio Emilia 1946.

⁸⁵ Patti nuziali per il matrimonio di Nino Sottocasa con Gabriella Levi (strumento 25 luglio 1899, notaio Carlo Massa), in MUST, Archivio Ponti-Sottocasa, b. 55, 12.

⁸⁶ Continuando una pratica avviata dal padre, che vendette o permuto diversi terreni vimercalesi (per l'ampliamento dell'ospedale dei poveri nel 1909 e la sua trasformazione in ospedale di circolo nel 1924), Arnolda procedette all'alienazione di gran parte dei fondi Sottocasa di Vimercate, destinati in prevalenza ad opere d'interesse pubblico, come la sistemazione del piazzale Marconi (1941), la costruzione del campo sportivo (1964) e la sistemazione del quartiere Oreno (1985), all'ampliamento o all'insediamento di attività industriali, come il Linificio e canapificio nazionale (1941) e la TELETTRA, nonché alla costruzione di nuovi fabbricati residenziali da parte Consorzio intercomunale milanese per l'edilizia popolare (CIMEP) (1975-1977), cfr. MUST, Archivio Ponti-Sottocasa, b. bb. 56-58. Alla morte di Arnolda, avvenuta nel 2001, l'unico figlio ed erede procedette anche alla vendita della villa di via Vittorio Emanuele II al Comune che decise di aprirvi il MUST.



Il barone Ulderico Levi (1842-1922), senatore del Regno, con alcuni membri della sua famiglia. 1865 ca. MUST, Collezione Fotografie



Alcuni membri della famiglia Sottocasa; in alto, a destra Gabriella Levi Sottocasa; in basso, da destra, le figlie Elisabetta e Arnolda. MUST, Collezione Fotografie

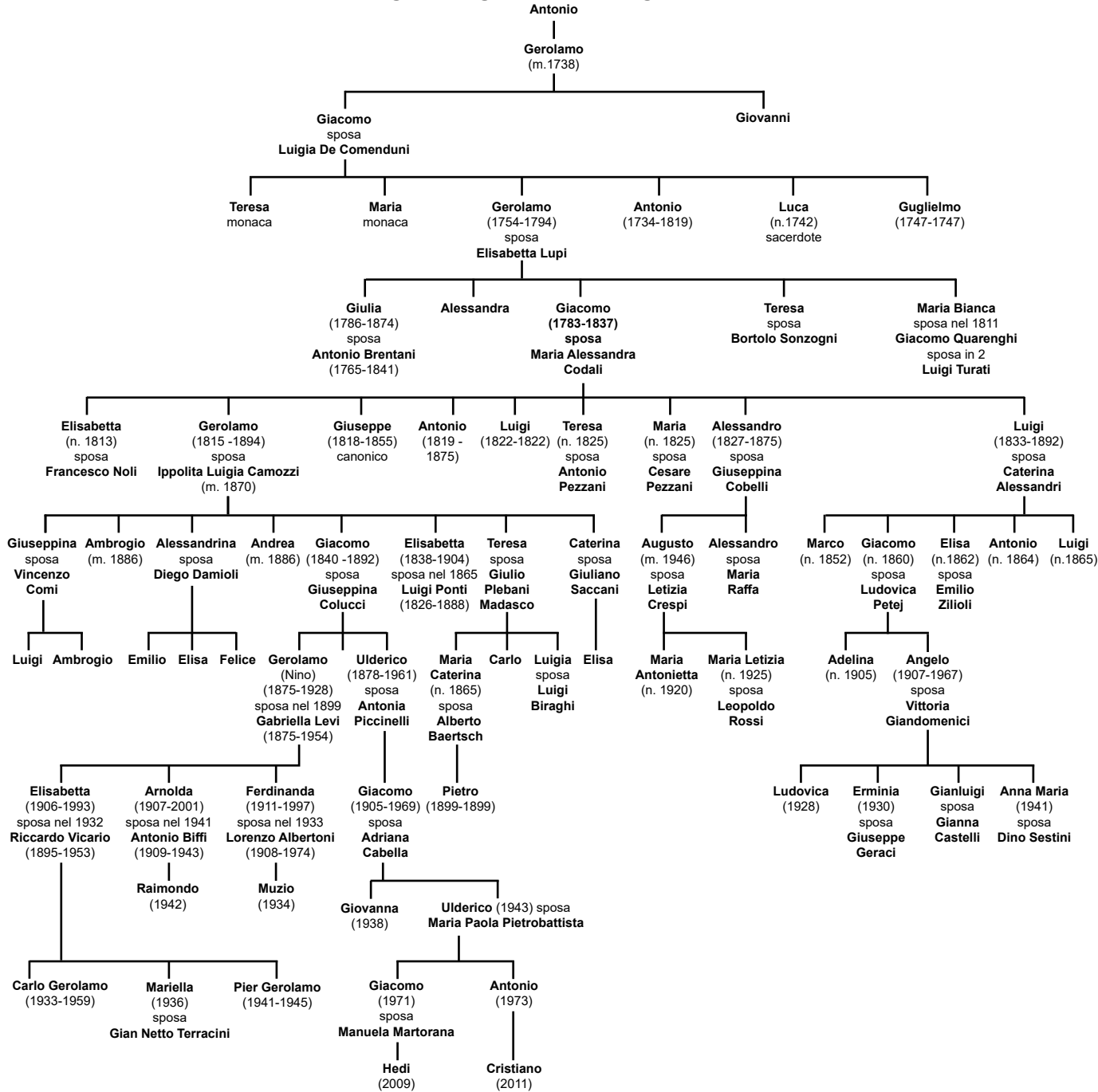


Margherita Sarfatti Grassini (1880-1961), critico d'arte, scrittrice e giornalista, in un ritratto donato a Gabriella Levi Sottocasa, con dedica autografa. 1925 ca. MUST, Collezione Fotografie

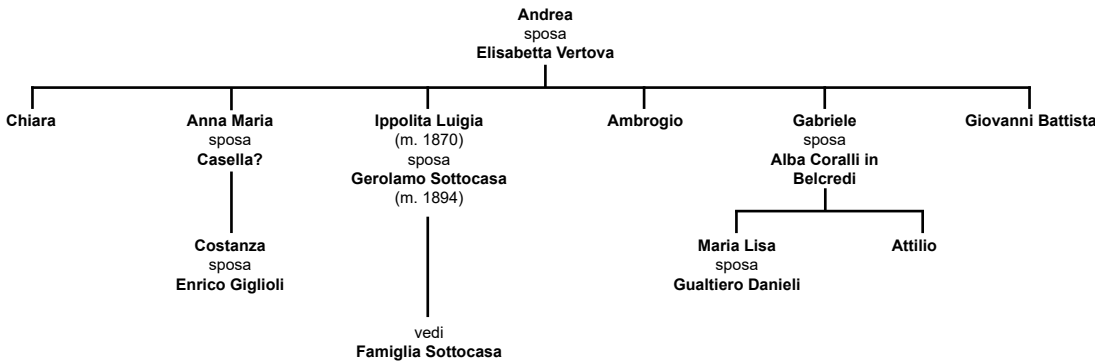


Gabriella Levi Sottocasa con le figlie Elisabetta (a destra) e Arnolda a Sanremo. 1913, MUST, Collezione Fotografie

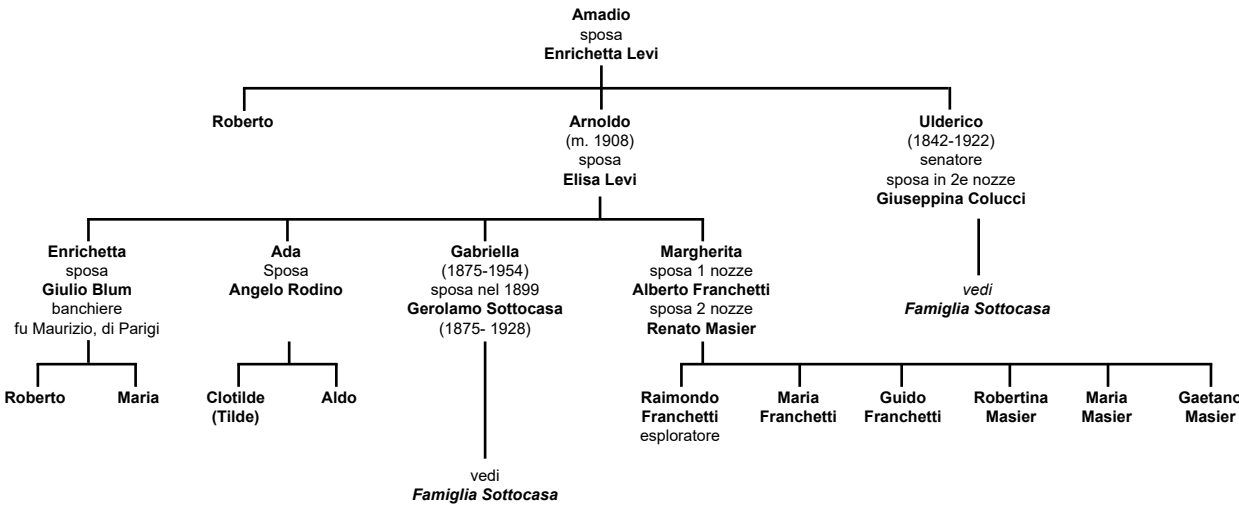
Albero genealogico della famiglia Sottocasa



Albero genealogico della Famiglia Camozzi de Gherardi



Albero genealogico della Famiglia Levi (Reggio Emilia)



**Luigi Ponti, tra impegno sociale e
mecenatismo artistico**

(Gallarate 1826 – Vimercate 1888)

Sergio Rebora

***La famiglia di origine:
imprese, commerci e ruoli sociali***

Luigi Bartolomeo Giovanni Battista Ponti nasce a Gallarate l'8 gennaio 1826 da Giuseppe Ponti⁸⁷ e da Maria Antonia Longhi⁸⁸, in una famiglia da tempo attiva nella produzione e nel commercio dei tessuti di cotone. Il padre, considerato uno tra i primi imprenditori tessili operanti sul territorio lombardo contraddistinti da una significativa rilevanza economica, nel secondo decennio dell'Ottocento investe sulla meccanizzazione della filatura, sviluppando, insieme ai fratelli, l'attività ereditata a sua volta dal padre Andrea⁸⁹. Trasformando un antico mulino da grano, infatti, nel 1823 i fratelli Bartolomeo (Gallarate, 1783 - Milano, 1860), Giuseppe e Francesco Ponti (Gallarate, 1794 - Trieste, 1874) danno vita a uno stabilimento meccanico per la filatura del cotone nella vicina Solbiate Olona, presso cui lavorano 153 operai, alcuni appositamente ingaggiati dalla Svizzera. A quel tempo, le mansioni organizzative della ditta

⁸⁷ Giuseppe Ponti (Gallarate, 1786 - 1853), figlio dei “possidenti” Andrea (Gallarate, 1752 - 1819) e Francesca Puricelli (Gallarate, 1758 - 1834).

⁸⁸ Maria Antonia Longhi (Gallarate, 1791 - Milano, 1865), figlia del “macellaro” Gerolamo e della “possidente” Maria Borgomanero.

⁸⁹ Tutti i fratelli risultano coinvolti nella gestione dell'azienda, a parte Giovanni Battista (Gallarate, 1790 – Monza, 1868), che intraprende la via del sacerdozio e si trasferisce a Monza per assumere la carica di rettore del locale seminario arcivescovile assurgendo poi al canonicato. Si ricorda in questa sede un fratello di Andrea Ponti, Giacomo (Gallarate, 1761 - Milano, 1823), anch'egli di professione “commerciante”, trasferitosi a Milano fin dal primo decennio dell'Ottocento. Per un profilo generale e ricco di spunti sulla famiglia Ponti e sulle imprese da essa promosse si veda G. Bigatti, *Famiglia Ponti*, in *Accoppiamenti giudiziosi. Industria, arte e moda in Lombardia 1830-1945*, a cura di S. Rebora e A. Bernardini, catalogo della mostra, Varese, Civico Museo d'Arte Moderna e Contemporanea, Castello di Masnago, 26 novembre 2004 - 3 aprile 2005, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2004, pp. 312-314.



Ritratto di Luigi Ponti, Eugenio Spreafico (part.), 1888, olio su tela, MUST

risultano ripartite tra Giuseppe, che rimasto sul posto con la famiglia sovrintende alla produzione degli opifici di Gallarate e Solbiate, e Bartolomeo, cui è affidata la cura della parte amministrativa e commerciale presso la sede di Milano. Dalla sede milanese vengono controllate anche le attività degli agenti che acquistano il cotone greggio sui mercati londinese e americano, mentre la succursale di Trieste viene gestita da Francesco, trasferitosi in loco. Nel 1838 le notevoli dimensioni raggiunte e le favorevoli prospettive di sviluppo inducono il governo austriaco a riconoscere al cotonificio dei fratelli Ponti il diritto di fregiarsi del titolo di “I.R. Fabbrica privilegiata nazionale”, concesso nella stessa circostanza anche alle manifatture Turati-Radice e Candiani di Busto Arsizio.

Mentre Bartolomeo Ponti rimane celibe, le sorelle e i fratelli di Giuseppe si sposano: Maura (Gallarate, 1796 - 1856) con Michele Trombini (Gallarate, 1778 - 1832), dottore in legge, finanziere, deputato dell'amministrazione provinciale e imprenditore a sua volta; Marianna (Gallarate, 1800 - ?) con Angelo Mocchetti (Crenna, 1797 - ?); Francesco, dopo i cinquant'anni, con Angela Tassini, da cui avrà la figlia Maura (Trieste, 1848 - Oleggio, 1933), coniugata a sua volta in prime nozze con il marchese Claudio Dal Pozzo di Annone e in seconde con il nobile Luigi Cuttica di Cassine.

Dalla già ricordata unione con Maria Antonia Longhi, Giuseppe Ponti ha, oltre a Luigi, i figli Gerolamo (Gallarate, 1815 - Milano, 1874), Orsola Maria (Gallarate, 1816 - Milano, 1885), Antonio (Gallarate, 1818 - Milano, 1862), Andrea (Gallarate, 1821 - Milano, 1888), Francesca (Gallarate, 1822 - Bergamo, 1888), Giovanni Battista (Gallarate, 1827 - Ouchy, 1882), Francesco (Gallarate, 1832 - Baveno, 1895) e Gerolama (Gallarate, 1833 - 1840).

Dopo la morte di Giuseppe e di Bartolomeo, avvenute rispettivamente nel 1853 e nel 1860, le floride imprese avviate dai Ponti sono di fatto gestite da Antonio, operante nella ditta fin dal 1847 come agente di commercio all'estero, e da Andrea. I due fratelli contraggono alleanze matrimoniali strategicamente significative: Antonio sposa infatti Erminia Turati (Busto Arsizio, 1832 - Milano, 1909), figlia di Francesco – principale industriale del cotone del Lombardo-Veneto,

originario di Busto Arsizio – e di Angela Pigna, mentre Andrea si unisce con Virginia Pigna (Fagnano Olona, 1833 - Milano, 1907), figlia a sua volta di una Turati⁹⁰. Si rivelerà poi di fondamentale importanza anche l'apparentamento con un'altra famiglia di imprenditori e possidenti di primissimo piano originari di Gallarate, quello di Orsola Maria con Luigi Borghi (Gallarate, 1812 - Varano, 1859). Francesca sposa invece il nobile Giovanni Gôut (Napoli, 1804 - post 1888), compiendo una scelta che anticipa da parte dei Ponti quella tendenza, manifestata del resto anche dai Turati, dai Borghi e dai Cantoni, a contrarre matrimoni con esponenti dell'aristocrazia, divenuta consuetudine, quando non addirittura norma, per la generazione successiva⁹¹. Confermerà questa tendenza, infatti, l'unione celebrata il 7 gennaio 1865 a Pedrengo tra Luigi Ponti, rimasto celibe fino alla soglia dei quarant'anni, e la contessa Elisabetta Sottocasa, da cui non avrà figli⁹².

Formazione e attività professionale

Conseguita la laurea in ingegneria, Luigi Ponti prende parte – verosimilmente a livello di adesione ideologica – ai fatti del Quarantotto, in sintonia con il fratello Andrea, come ricorda nella commemorazione di quest'ultimo Ernesto Teodoro Moneta⁹³. Tra il 1848 e il 1849 è registrato insieme ai fratelli Gerolamo e Giovanni Battista come residente a Milano, con indirizzo di abitazione in corsia del Giardino 1164, Casa Traversi⁹⁴. Successivamente, forse nell'arco della prima metà degli anni Sessanta dell'Ottocento, mentre Andrea e Antonio, specie dopo la morte del padre Giuseppe (1853), entrano a pieno titolo nella gestione della ditta a fianco dello

⁹⁰ Virginia Pigna nasce a Fagnano Olona da Giovanni e da Elisabetta Turati, sorella di Francesco, a sua volta marito di Angela Pigna, sorella di Giovanni.

⁹¹ Tra i figli di Antonio Ponti e di Erminia Turati, Emilio sposa la contessa Anna Greppi, Amerigo la contessa Fanny Belinzaghi ed Elvira il conte Marco Miniscalchi Erizzo. Tra i figli di Andrea e di Virginia Pigna, Ettore sposa la baronessa Remigia Spitaleri di Muglia, Maria il conte Pier Desiderio Pasolini dall'Onda e Antonia il conte Gian Forte Suardi. La stessa Erminia Turati, rimasta vedova di Antonio Ponti, si unirà in seconde nozze con il conte Leopoldo Pullè.

⁹² Sulla famiglia Sottocasa si veda in questa sede il profilo tracciato da Maria Cristina Brunati.

⁹³ *Luigi Ponti 23 gennaio 1888*, Milano, Tipografia degli Operai, 1888, p. 16.

⁹⁴ Milano, Archivio Storico Civico, *Stato Civile, Ruoli della Popolazione*, 1835, vol. 45, f. 20.

zio Bartolomeo, Luigi soggiorna a Roma, dove ha modo di dedicarsi alla pittura come dilettante e in Inghilterra, da dove pare abbia portato in Italia alcuni cavalli di razza. Dalla documentazione conservata presso l'Archivio della famiglia Sottocasa di Vimercate si deduce che, da questo periodo, gli interessi professionali di Luigi Ponti s'indirizzano verso l'agricoltura e la zootecnia, inizialmente esercitate attraverso la partecipazione alla conduzione di una cospicua proprietà - il tenimento detto la *Speziana* - situata nella campagna sottana di Pavia, nei territori di San Zenone al Po, Costa dei Nobili, Spessa e Torre dei Negri. La possessione viene acquistata nel 1853 dall'anziano zio Bartolomeo Ponti presso i fratelli Broglia (Pietro, Camillo, Luigi, Emilio e Giuseppe) con i denari dei nipoti Luigi e Giovanni Battista, che alla sua morte (1860) ne ereditano la proprietà⁹⁵. Dopo la morte dello zio e soprattutto dopo quella del fratello Antonio (1862), da sempre vero erede designato delle attività imprenditoriali ed economiche dei Ponti, il ruolo di capofamiglia viene assunto da Andrea. Questi, per meglio seguire le sorti dell'azienda, nel 1862 si trasferisce insieme alla famiglia a Milano, negli ambienti del rinascimentale palazzo Taverna di contrada dei Bigli, per sua iniziativa ampiamente rinnovato. Sempre per sua decisione nel 1870 verrà avviata a Fara Gera d'Adda anche la produzione del lino, fondendo nel 1872 il nuovo stabilimento con l'antica filatura di Cassano d'Adda nel *Linificio e canapificio nazionale*, cui seguirà nel 1874 l'acquisizione della tessitura Maggioni di Crema. Nel frattempo, nel 1860 Luigi Ponti incrementa i beni immobiliari ereditati, acquistando per la somma di 233.333,33 lire italiane dal nobile Siro De Petri – insieme ai fratelli Giovanni Battista e Francesco – una proprietà in Vimercate comprendente la villa padronale settecentesca con il giardino, i terreni e le case rustiche e coloniche, nonché l'annesso fondo di Lomagna⁹⁶.

⁹⁵ Codicillo autografo di Bartolomeo Ponti, Milano, 19 gennaio 1856; Dichiarazione di Bartolomeo Ponti ai nipoti Luigi e Giovanni Battista Ponti, Milano, 21 gennaio 1856 (Vimercate, MUST, *Archivio della famiglia Sottocasa*, subfondo *Luigi Ponti* [d'ora in poi AFS-LP], b. 10, fasc. 3).

⁹⁶ Istrumento di vendita rogato dal notaio Giovanni Cattaneo, Milano 5 aprile 1860 (Vimercate, MUST, *Archivio Luigi Ponti*, b. 3, fasc. 7).

Nel 1862 ne rileverà il terzo appartenente a Francesco⁹⁷ – che sembra progressivamente distaccarsi dagli affari, forse per dedicarsi agli interessi collezionistici di cui più innanzi si accennerà⁹⁸ – attuando, nel contempo, una divisione delle proprietà di San Zenone in comune con Giovanni Battista⁹⁹. Da quel momento e soprattutto dopo il matrimonio con Elisabetta Sottocasa (1865), Luigi Ponti privilegerà sempre la residenza vimercatese, incrementando l'entità dei suoi beni in loco attraverso vendite e acquisti strategici. Nel 1863 cede il terreno denominato la *Furbellina* o *Fiorbellina* a Giovanna Meregalli vedova Nova¹⁰⁰; nel 1875 effettua una permuta con l'ingegnere Pietro Carmine (possidente, sindaco di Vimercate e deputato alla Camera e più volte ministro¹⁰¹), in relazione ai terreni Chiosetto e Montirone, mentre nel 1878 entra in possesso di un tenimento confinante con la strada comunale per Burago e con il torrente Molgora, di proprietà dell'avvocato Giuseppe Scanzi, possidente in Monza¹⁰². Nel 1885 sono documentati dalle carte d'archivio anche accordi preliminari tra Luigi Ponti e la Provincia di Milano per la cessione di alcuni terreni in Vimercate destinati all'apertura della strada di congiunzione tra Monza e Trezzo d'Adda, nonché per la contestuale costruzione del muro di sostegno in corrispondenza della recinzione del giardino di villa Ponti, presso il torrente Molgora¹⁰³. Da ultimo, tra il 1887 e il 1888 è

⁹⁷ Istrumento rogato dal notaio Giuseppe Alberti, Milano, 31 maggio 1862, copia conforme rilasciata l'11 agosto 1862 (AFS-LP, b. 3, fasc. 9).

⁹⁸ Francesco Ponti nomina procuratore generale "ad negotia et ad lites" il fratello Luigi, coabitante con lui, Istrumento rogato dal notaio Giovanni Cattaneo, Milano, 30 maggio 1860 (AFS-LP, b. 10, fasc. 4).

⁹⁹ Istrumento rogato dal notaio Giuseppe Alberti, 22 maggio 1862 (AFS-LP, b. 10, fasc. 5).

¹⁰⁰ Istrumento di vendita rogato dal notaio Carlo Ferrario, Milano, 22 maggio 1863 (AFS-LP, b. 3, fasc. 10)

¹⁰¹ Descrizione e giudizio di stima degli ingegneri Giuseppe Del Corno e Serafino Cantù dei terreni Chiosetto e Montirone in Vimercate rispettivamente di proprietà degli ingegneri Luigi Ponti e Pietro Carmine, ai fini della loro reciproca permuta, 24 marzo 1875 (AFS-LP, b. 3, fasc. 11). Per un profilo del personaggio si rimanda a S. Rebora, *Pietro Carmine*, in *Storia, cultura, futuro dell'Istituto Ortopedico Gaetano Pini di Milano*, Milano, Nexò, 2010, pp. 92-95.

¹⁰² Per brevi cenni sul personaggio si veda S. Rebora, *Il patrimonio culturale dell'Azienda Ospedaliera San Gerardo di Monza. Cinque secoli di storia e arte in Lombardia*, Cinisello Balsamo, Amilcare Pizzi, 2013, p. 96, n. 49.

¹⁰³ Lettera di delega di Luigi Ponti all'ingegnere Serafino Cantù affinché lo rappresenti nelle pratiche relative all'espropriazione, Vimercate, 4 novembre 1885 (AFS-LP, b. 4, fasc. 2)



Villa Ponti a Vimercate, 1900 ca.,
Tipografia Girardello, Vimercate, MUST,
Collezione Cartoline



Cascina Castellazzo a Vimercate, 1970 ca.,
MUST, Collezione Fotografie



Biglietto di auguri a Luigi Ponti da parte della Società Operaia, 1885, MUST, Archivio Ponti Sottocasa

documentata l'acquisizione dei lotti II e IV del podere Vimercate di proprietà dell'Ospedale Ciceri di Milano, precisamente dei fondi del Castellazzo, con cascinale, e della Cascina Chioso, con terreni e casa colonica¹⁰⁴.

Luigi Ponti si occupa della proprietà di Vimercate con l'assistenza dell'ingegnere Giuseppe Del Corno, già alle dipendenze di Siro De Petri; in parallelo segue anche la gestione dei beni di San Zenone – affittati nel 1865 ai fratelli Piero e Battista Albertario¹⁰⁵ – e di Pontida, provenienti dai Sottocasa, dove tra il 1878 e il 1881 promuove il restauro della casa padronale, la costruzione della Cascina Elisa e il restauro della piccola chiesa di San Giuseppe¹⁰⁶. Possiede inoltre una casa di pigione in Monza, in contrada San Martino, giunta con l'eredità dello zio canonico Giovanni Battista Ponti, che nelle disposizioni testamentarie aveva nominato eredi i nipoti Andrea, Luigi, Giovanni Battista e Francesco¹⁰⁷.

Cariche pubbliche e istituzionali, filantropia

Come il fratello Andrea, Luigi Ponti sembra manifestare la propria adesione alle istanze del paternalismo filantropico, inteso come responsabilità sociale diretta dell'imprenditore; in linea teorica se da un lato tale atteggiamento corrisponde a un'autentica sensibilità nei confronti delle esigenze dei lavoratori, dall'altro è anche strumento di controllo del conflitto, attraverso la sua proiezione al di fuori dell'impresa (in genere la fabbrica, in questo caso l'azienda agricola), la subordinazione dei lavoratori e il mantenimento del loro stato di minorità sociale. Al contempo, insediandosi stabilmente in una piccola comunità come quella di Vimercate, Ponti non si sottrae alla partecipazione alla vita pubblica, assumendo cariche amministrative al pari di altri notabili locali (in prevalenza proprietari terrieri), tra cui per esempio il già ricordato Pietro Carmine.

¹⁰⁴ AFS-LP, b. 4, fasc. 4 (con documenti fuori formato conservati a parte).

¹⁰⁵ AFS-LP, b. 4, fasc. 7.

¹⁰⁶ I beni di Pontida, appartenuti ad Antonio e Alessandro Sottocasa, vengono acquistati all'asta dalla nipote Elisabetta Sottocasa Ponti nel 1878.

¹⁰⁷ Istrumento rogato dal notaio Giuseppe Sirtori, Monza, 15 luglio 1868 (AFS-LP, b. 9, fasc. 11). La casa lasciata a Luigi era stata acquistata dal canonico Giovanni Battista Ponti presso Gerardo Bettinetti, precedente proprietario, con istrumento 23 ottobre 1834.

Secondo una consuetudine mutuata dai ceti aristocratici ed estremamente diffusa presso la borghesia imprenditoriale ottocentesca, la gestione del bene comune si accompagna - anche nel caso della famiglia Ponti - con l'impegno nel campo della beneficenza. L'archivio famigliare attesta alcuni esempi precoci della filantropia di Luigi Ponti e della moglie nei confronti della comunità vimercatese. Tra questi si segnala una lettera di Ponti al sottoprefetto di Monza in merito alla volontà di effettuare una donazione di 450 lire italiane a favore delle famiglie povere di Vimercate i cui membri fossero impegnati nelle campagne militari della terza guerra d'Indipendenza¹⁰⁸. Dal 1868 la coppia Ponti-Sottocasa sostiene inoltre la nascita dell'Asilo infantile di Vimercate, non solo in modo tradizionale attraverso sussidi in denaro, ma anche incoraggiandovi l'applicazione dei più moderni metodi pedagogici e di gestione economica¹⁰⁹. A tal fine Luigi Ponti sosterrà anche le spese di pubblicazione dell'opuscolo a stampa intitolato *Dei modi di migliorare le condizioni economiche e morali della popolazione di Vimercate. Studii e proposte del dott. Carlo Buratti, professore nel Civico Ginnasio Calchi-Taeggi in Milano* (Milano, Tipografia Litografia e Calcografia di Angelo Zanaboni, 1869). La motivazione stessa della nomina di Ponti a cavaliere della Corona d'Italia decretata da Umberto I il 1° dicembre 1878 riguarda del resto le "premurose cure" profuse dall'imprenditore nel "mantenimento dell'Asilo infantile di Vimercate"¹¹⁰. In quanto erede dello zio canonico Giovanni Battista Ponti, che deceduto nel 1868 aveva disposto un legato testamentario in favore della Congregazione di Carità di Monza attraverso l'istituzione di una piazza gratuita di ricovero presso le Pie Case di ricovero e industria, Luigi Ponti è inoltre legittimato a decidere le nomine dei beneficiati dall'istituzione. A sua volta, dal 1876 diventa amministratore dell'Ospedale di Vimercate¹¹¹.

¹⁰⁸ Minuta di lettera di Luigi Ponti al sottoprefetto di Monza, 9 luglio 1866 (AFS-LP, b. 13, fasc. 1).

¹⁰⁹ AFS-LP, b. 13, fasc. 4.

¹¹⁰ Lettera di partecipazione del prefetto di Milano Luigi Gravina della nomina da parte di Umberto I avvenuta il 1° gennaio 1879 per la generosità dimostrata da Ponti nel mantenimento dell'Asilo infantile di San Zenone Po. Sul retro del documento, datato 5 gennaio 1879, è stilata la minuta della risposta di Luigi Ponti, il quale, ringraziando, sottolinea che il gesto benefico è "un semplice dovere" dettato da "principi umanitari verso il povero" (AFS-LP, b. 14, fasc. 4).

¹¹¹ AFS-LP, b. 13, fasc. 6.



Stendardo della Società di mutuo soccorso tra i contadini di Vimercate (part.). 1887, ricamo in seta, MUST

Nel 1875 Ponti fonda la *Società di mutuo soccorso tra gli operai* di Vimercate e dieci anni dopo promuove la nascita della *Società di mutuo soccorso tra i contadini*, adoperandosi nel contempo per la Scuola popolare di disegno e, più in generale, per le attività assistenziali perseguite dalla Congregazione di carità. Al culmine di tale impegno si colloca la partecipazione di Ponti alla gestione diretta del Comune, grazie alle nomine a consigliere comunale e a sindaco di Vimercate, rivestita quest'ultima tra il 1883 e il 1887. In questo ambito l'Archivio della famiglia Sottocasa ricorda l'episodio della mediazione da lui svolta nella controversia sorta nel 1885 tra proprietari terrieri e coloni vimercatesi: si conservano infatti documenti relativi all'inchiesta da lui ordinata in seguito all'istanza presentata da alcuni contadini che “chiedono che il sindaco s'interponga onde ottenere dai loro proprietari o fittabili un miglioramento della loro condizione”¹¹². Un analogo impegno sociale Ponti lo svolge presso la comunità di San Zenone Po, dove, come si è accennato, fin dagli anni Cinquanta possiede cospicui tenimenti. Attraverso il *Verbale dell'assemblea generale dei soci della Società operaia di San Zenone Po in data 5 marzo 1882*, in cui si nominano i membri del consiglio di amministrazione, si evince infatti che le spese di gestione del sodalizio e anche quelle della Scuole di disegno e della Scuola serale per analfabeti sono sostenute interamente dal presidente Luigi Ponti. Inoltre, grazie alle disposizioni benefiche stabilite dal fratello Giovanni Battista, deceduto a Ouchy, nei pressi di Losanna, il 10 giugno 1882, egli promuove la fondazione di un asilo infantile anche a San Zenone Po¹¹³. E, ancora, si conserva tra le carte d'archivio il *Verbale di deliberazione del Consiglio comunale di San Zenone Po in data 25 marzo 1887* e l'allegata lettera di accompagnamento del sindaco Monti in cui Luigi Ponti viene ringraziato per l'assistenza benefica erogata a favore dei poveri del paese alluvionati in seguito alle piene del Po verificatesi nell'autunno precedente.

¹¹² Si vedano i verbali delle dichiarazioni rese dai contadini, le lettere circolari indirizzate da Luigi Ponti ai proprietari e ai fittabili e lettere di questi ultimi in risposta all'inchiesta e, infine, i carteggi con la Sottoprefettura del Circondario di Monza e con la Prefettura di Milano (AFS-LP, b. 14, fasc. 2).

¹¹³ AFS-LP, b. 13, fasc. 11. Celibe, Giovanni Battista Ponti era proprietario di fondi in Bruzzano e del podere Canova in Santa Cristina e Bissone, nell'Oltrepò Pavese (Milano, Archivio di Stato, *Successioni*, b. 228, pratica 14).

Mecenatismo artistico e collezionismo

La famiglia Ponti, specie negli anni successivi all'unità nazionale, si dimostra estremamente sensibile nei confronti delle arti figurative del proprio tempo, partecipando da un lato, insieme alle casate imprenditoriali con essa imparentate, al fenomeno del collezionismo di dipinti e sculture e instaurando dall'altro un rapporto di mecenatismo peculiare e significativo con architetti, pittori, scultori e artefici¹¹⁴. Ne è un esempio assai rilevante la villa che Andrea Ponti, fratello di Luigi, tra il 1858 e il 1870 fa edificare a Biumo Superiore, presso Varese, su progetto dell'architetto Giuseppe Balzaretti, che sceglie il linguaggio formale del neorinascimento (il modello è, per la precisione, il palazzo Vendramin Calergi di Venezia), ravvisato come lo stile più congeniale a esprimere con efficacia le istanze autocelebrative della committenza imprenditoriale altoborghese. A Giuseppe Bertini, dal 1860 titolare della cattedra di Pittura all'Accademia di Brera e uomo chiave della cultura milanese fino alla fine del secolo, sono affidate le decorazioni pittoriche della villa, che nel salone da ballo dispiega un programma iconografico scaturito da un intento ideologico formulato in simbiosi tra committente ed esecutore, in linea con la celebrazione programmatica del genio italico di matrice risorgimentale. Nel ciclo di affreschi, eseguiti tra il 1870 e il 1874, Bertini svolge il tema degli italiani illustri – nella fattispecie Guido d'Arezzo, Cristoforo Colombo, Galileo Galilei e, risalendo nei secoli, Alessandro Volta – cui vanno ad aggiungersi Michelangelo e Dante, immortalati nelle sculture in bronzo del varesino Odoardo Tabacchi. Agli arredi del salone e di altri spazi della villa provvede Giuseppe Speluzzi, intagliatore milanese e braccio destro di Bertini; nella casa di Andrea Ponti di via Bigli a Milano interviene invece Carlo Invernizzi, anch'egli, come Speluzzi, collaboratore di Balzaretti, Luigi Scrosati e Lorenzo Vela, questi ultimi spesso presenti come decoratori - l'uno ad affresco e l'altro in scultura - nei cantieri balzarettiani e bertiniani¹¹⁵.

¹¹⁴ Sul fenomeno si veda S. Rebora, *Imprenditori, artisti e loro intermediari a Milano dopo l'unità*, in “Storia in Lombardia”, n. 2, 1992, pp. 47-74.

¹¹⁵ Si rimanda alla sezione dedicata alla famiglia Ponti in G. Ginex, S. Rebora,



Sepolcreto della famiglia Ponti. Cimitero monumentale. Gallarate.

Francesco Ponti, il più giovane di età dei fratelli Ponti, insieme a Giovanni Battista molto vicino a Luigi (almeno parrebbe, attraverso la documentazione conservata presso l'archivio di Vimercate) si ritira dagli affari dedicandosi al collezionismo forse già dalla fine degli anni Cinquanta. Contraddistinto da un gusto precocemente sicuro, Francesco acquista opere dei pittori Federico Faruffini (tra cui i capolavori *La romanza sul Ticino* e *La gondola di Tiziano*), Gerolamo e Domenico Induno, Giuseppe Bertini, Sebastiano De Albertis, Luigi Scrosati, Eleuterio Pagliano, Domenico Morelli, Mosè Bianchi, Bartolomeo Giuliano e dello scultore Alessandro Puttinati, cui nel 1863 commissiona il gruppo in marmo *Paolo e Francesca*. La collezione, cui si aggiungono oggetti d'antiquariato di tipologie diverse, disposta nel palazzo di corso Venezia 81-83, viene lasciata per legato testamentario da Francesco Ponti, celibe e senza figli, alla città di Milano. Negli anni Ottanta e Novanta, sull'esempio dello zio, si affermano come collezionisti veri e propri, dotati anch'essi di un gusto autonomo, i nipoti Ettore, figlio di Andrea, e Amerigo, figlio di Antonio.

Nel 1862, alla morte di Antonio, i fratelli Ponti si impegnano nell'edificazione di un sepolcreto di famiglia nel cimitero di Gallarate, in cui raccogliere le salme dei parenti defunti riservando spazio adeguato per le generazioni future. Forse su indicazione di Bertini, fanno ricorso all'opera di Camillo Boito, anch'egli docente all'Accademia di Brera e uomo chiave dell'intelligenza ambrosiana¹¹⁶. Per la realizzazione della colossale statua dell'angelo posato sul culmine della cupola del mausoleo viene incaricato Odoardo Tabacchi, cui Andrea Ponti chiederà, come si è accennato, anche le sculture per la villa di Biumo e, ancora nel 1883, il ritratto del figlio Eligio, morto adolescente, oggi all'Asilo Eligio Ponti nella stessa Biumo.

Dal punto di vista quantitativo e dell'autorappresentatività sociale attraverso le arti risulta particolarmente significativo il nucleo di ritratti commissionati da diversi esponenti della famiglia Ponti e dallo stesso Luigi. Secondo una consuetudine plurisecolare che la borghesia delle imprese e dei commerci mutua dalla nobiltà, le effigi pittoriche e scultoree sono finalizzate ad accreditare lo status raggiunto: figurando nelle nuove dimore accanto ad altre testimonianze artistiche, esse hanno il compito di illustrare la continuità storica e genealogica della casata, attraverso l'incremento nel tempo di vere e proprie gallerie di ritratti di famiglia¹¹⁷.

Fin dagli esordi della loro ascesa, i Ponti scelgono i principali specialisti del genere operanti a Milano e sul territorio lombardo: in un arco di tempo compreso tra il 1840 e il 1845 Bartolomeo Ponti, zio di Luigi, si fa immortalare da Giuseppe Molteni, principe del ritratto a Milano negli anni della restaurazione insieme a Francesco Hayez, mentre le sembianze della zia Maura sono restituite sulla tela nel 1858 da un altro caposcuola, Eliseo Sala, per volontà dell'Ospedale di Sant'Antonio Abate di Gallarate da lei beneficato, anche se è verosimile ipotizzare che l'indicazione del nome del pittore, milanese, sia formulata dai familiari. Per la coppia di tele a tre quarti di figura che li raffigura a *pendant*, nel 1886 Andrea Ponti e la moglie Virginia Pigna si rivolgono ancora una volta a Bertini, divenuto a quel tempo punto di riferimento incontrastato dell'alta società lombarda.

Luigi Ponti ed Elisabetta Sottocasa si fanno ritrarre nel 1870 da Eleuterio Pagliano in una grande tela equestre presentata in anteprima al pubblico nell'ambito dell'esposizione annuale di Brera e destinata alla villa di Vimercate. Sulla scelta del pittore, sodale di Bertini e dei fratelli Induno fin dagli anni Quaranta, rinnovatore della pittura in direzione del vero e artista di fiducia di molte casate ambrosiane a cominciare dai

Imprenditori & cultura. Raccolte d'arte in Lombardia 1829-1926, Cinisello Balsamo, Amilcare Pizzi, 1999, pp. 80-86, 103-105.

¹¹⁶ Si veda il registro delle spese di costruzione e di manutenzione del Sepolcreto sostenute dagli eredi Ponti dal 1863 al 1894 (AFS-LP, b. 7, fasc. 9).

¹¹⁷ Sul fenomeno si veda S. Rebora, *Imprenditori, pittori e scultori. Una traccia per il ritratto in Lombardia nell'età moderna*, in *Accoppiamenti giudiziosi*, op. cit., 2004, pp. 14-31.



Ritratto di Elisabetta Sottocasa, Mosè Bianchi, 1874, olio su tela, MUST



Ritratto di Luigi Ponti ed Elisabetta Sottocasa, Eleuterio Pagliano, 1870, olio su tela, MUST

Mylius, potrà forse avere avuto un ruolo Francesco Ponti, che conserva nella sua raccolta alcune tele del maestro casalese¹¹⁸. Successivamente Luigi si rivolge a Mosè Bianchi, con il cui fratello Gerardo, pittore e fotografo, è in rapporto fin dal 1868, quando a quest'ultimo viene conferito l'incarico di rievocare *post mortem* le fattezze dello zio canonico Giovanni Battista Ponti, per la tradizionale effigie gratulatoria destinata alla quadreria dell'Ospedale di Monza¹¹⁹. Nel 1874 Mosè Bianchi, allora divenuto forse il più celebre tra gli ex allievi di Bertini, raffigura Elisabetta Sottocasa sullo sfondo di un giardino in una monumentale tela, presentata con il titolo di *Ritratto di nobile signora* all'esposizione di Brera, dove il dipinto si guadagna il Premio Principe Umberto. Su concessione del committente, l'opera viene inviata all'*Exposition Universelle* di Parigi del 1878: nello stesso anno Luigi Ponti chiede a Mosè Bianchi di realizzare anche un ritratto a figura intera di suo padre Giuseppe, scomparso oltre venticinque anni prima, da conservare a Vimercate accanto a quello della consorte Elisabetta¹²⁰. E alla morte di Luigi, la vedova si rivolgerà al grande maestro monzese per ottenere un'effigie postuma del marito da affiancare alla propria; nello stesso 1888 la Società di mutuo soccorso di Vimercate chiede un'immagine gratulatoria del proprio fondatore e primo presidente a un altro artista di Monza: Eugenio Spreafico¹²¹. Ma i rapporti tra Luigi Ponti – che si dedica anche alla pittura in veste di dilettante – e il mecenatismo artistico devono es-

¹¹⁸ Tre dipinti di Eleuterio Pagliano appartenuti a Francesco Ponti sono oggi ubicati presso la Galleria d'Arte Moderna di Milano: *Giovane popolana milanese*, 1860 (inv. 102), *Testa di giovinetta*, 1860 circa (inv. 109) e *Mascherina*, 1870-1880 circa (inv. 69).

¹¹⁹ Commissionato dall'Ospedale Civico, di cui il canonico è benefattore, il ritratto si conserva oggi presso i Musei Civici di Monza (S. Rebora 2013, *op. cit.*). Lo Stabilimento fotografico Gerardo Bianchi di Monza figura anche tra i fornitori di casa Ponti Sottocasa, come attestano le relative ricevute di pagamento (AFS-LP, b. 5, fasc. 4).

¹²⁰ Per volontà di Luigi la tela, esposta a Brera nel 1878, dopo la sua morte passa al fratello Andrea e, successivamente, al figlio di quest'ultimo, Ettore Ponti, che la conserverà nella villa di Biumo Superiore dove tuttora si trova insieme ad altri ritratti dei Ponti (come noto, Villa Ponti appartiene oggi alla Camera di Commercio di Varese).

¹²¹ Per una recente lettura critica dei ritratti di Luigi Ponti ed Elisabetta Sottocasa qui ricordati e appartenenti al MUST di Vimercate si rimanda ad *Accoppiamenti giudiziosi* 2004, *op. cit.*, pp. 227-230, nn. 4-8 (schede di Carlo Migliavacca e Lucia Pini). Si segnala che nel 1892 anche la Società Operaia di San Zenone Po ricorda Luigi Ponti con un ritratto gratulatorio a mezzo busto in marmo.



Luigi Ponti all'ingresso della Villa Ponti, 1865 ca., Studio fotografico G. Bianchi, MUST, Collezione Fotografie

sere stati di più ampia portata rispetto a quanto non si possa oggi argomentare: attraverso il catalogo dell'esposizione di Brera del 1873 è documentata la sua commissione della scena di genere neosettecentista *Un figaro del XVIII secolo* ad Alessandro Rinaldi¹²², allievo e collaboratore di Bertini nel cantiere di villa Ponti in Biumo Superiore e pittore di fiducia della famiglia Cantoni; si conosce inoltre la notizia di un suo acquisto per 100 lire del dipinto dal titolo *In campagna* del vedutista cremonese Giulio Gorra nell'ambito dell'esposizione di Brera del 1882.

In una data non attestata dai documenti, ma riferibile alla fine degli anni Ottanta dell'Ottocento, sono infine citati lavori di decorazione nella villa di Pontida – in particolare per interventi plastici nel salone e per la costruzione di un camino “espressamente modellato” – affidati da Ponti allo scultore intelvese Renato Peduzzi, deceduto prematuramente e già attivo come decoratore negli spazi interni del Teatro alla Scala di Milano¹²³.

Luigi Ponti muore nella sua villa di Vimercate il 23 gennaio 1888, al termine di una breve malattia. Due giorni dopo, nella chiesa parrocchiale di Santo Stefano, alle dieci del mattino,

vengono celebrati i suoi funerali, durante i quali alcuni rappresentanti di istituzioni e associazioni pronunciano discorsi commemorativi¹²⁴.

In particolare il futuro premio Nobel per la pace Ernesto Teodoro Moneta, amico personale del defunto, ne traccia un profilo biografico complessivo, pubblicato in seguito, per volontà della vedova Elisabetta, in un opuscolo commemorativo insieme alle altre orazioni funebri. Ripercorrendo le tappe salienti della vita di Ponti, Moneta ne ricorda soprattutto l'impegno filantropico, profuso non solo a favore delle istituzioni da lui presiedute: “... anche maggiori erano le beneficenze ch'egli esercitava ogni giorno dell'anno in pro dei coloni e d'interi famiglie colpite da qualche disgrazia. Per opera sua, vedove di artisti ebbero men grama la loro vecchiaia. Per opera sua, alcuni industriali poterono superare difficili crisi e rimettersi in migliore stato. Ed è qui dove più si manifestava tutta la squisitezza dell'animo suo, perché studiava i modi più delicati per non umiliare la persona beneficata, e perché, secondo il precetto evangelico, non voleva che la sinistra sapesse ciò che la destra aveva dato”¹²⁵. Il giorno successivo ai funerali la salma di Luigi Ponti viene traslata a Gallarate, per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia¹²⁶.

¹²² R. Accademia di Belle Arti di Milano. *Esposizione delle opere di Belle Arti nel Palazzo di Brera. Anno 1873*, Milano, Tipografia di Alessandro Lombardi, 1873, p. 28, n. 242. Rinaldi opera anche per altre famiglie imprenditoriali strettamente connesse con i Ponti, come i Borghi e i Cantoni.

¹²³ AFS-LP, b. 7, fasc. 8. Per alcune notizie inerenti a Renato Peduzzi si veda V. Vicario, *Gli scultori italiani dal Neoclassicismo al Liberty*, Lodi, Edizioni Lodigraf, 1990, p. 487.

¹²⁴ Tra le carte d'archivio rimangono i testi manoscritti dei discorsi pronunciati da Ernesto Brasca per la Società di mutuo soccorso fra gli operai di Vimercate, dal medico Ercole Ferrario, dall'avvocato Giuseppe Maccabruni, da Ernesto Teodoro Moneta per la Società di mutuo soccorso dei contadini di Vimercate e per la Società di mutuo soccorso fra operai e contadini di Missaglia, dal deputato conte Leopoldo Pullè, da Marco Rodolfi, dall'ingegnere Carlo Sioli, dal sindaco di Vimercate Luigi Casanova (AFS-LP, b. 29, fasc. 2).

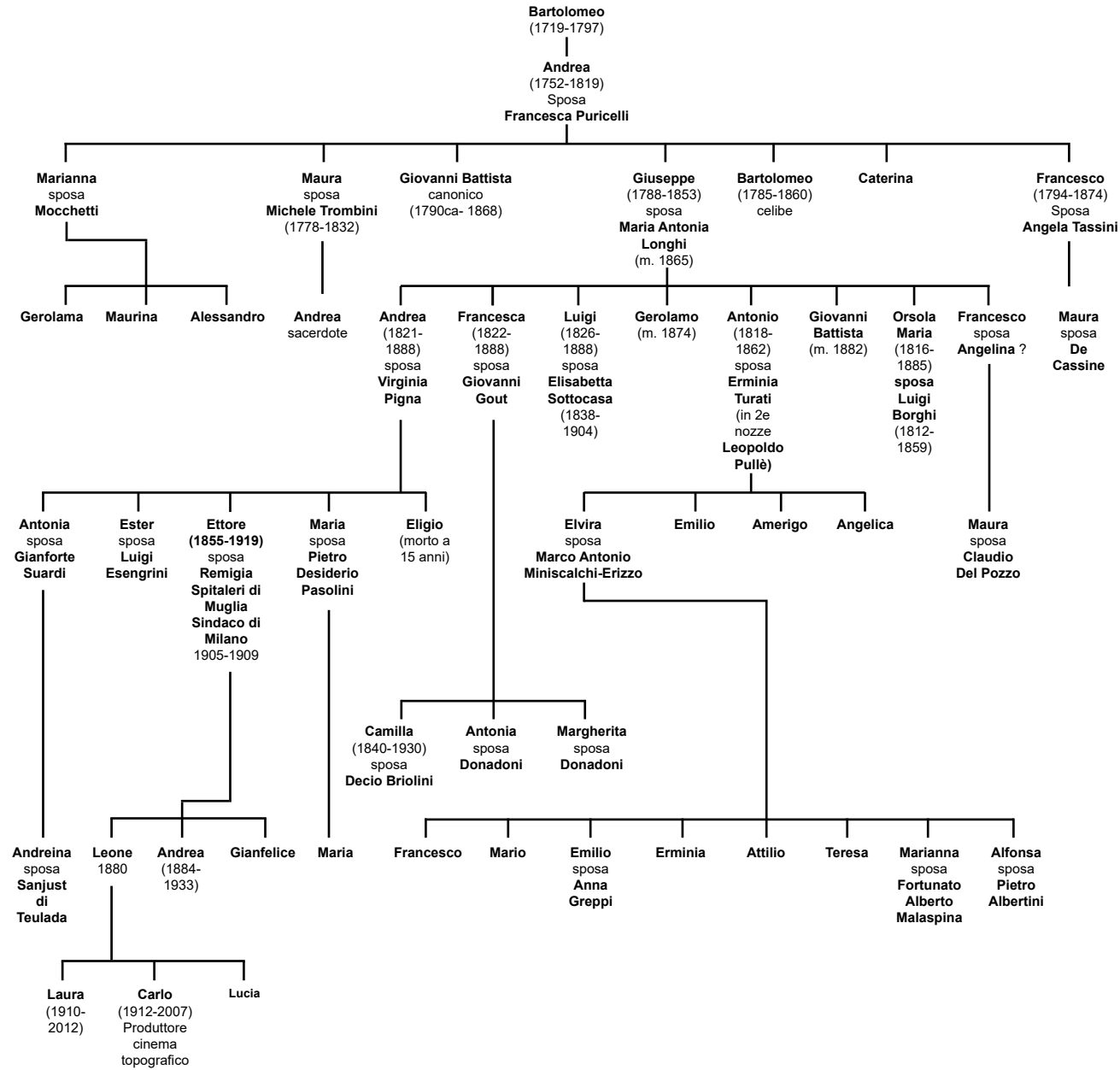
¹²⁵ Luigi Ponti, *op. cit.*, 1888, p. 17.

¹²⁶ Nelle sue disposizioni testamentarie, stilate il 3 luglio 1881 e pubblicate a rogito del notaio Giovanni Zberg di Milano il 26 gennaio 1888, Luigi Ponti nomina propri eredi universali la moglie Elisabetta Sottocasa, i nipoti Emilio e Amerigo Ponti, figli del defunto fratello Antonio, e i nipoti Ettore ed Eligio Ponti (quest'ultimo deceduto prima dello zio), figli del fratello Andrea (AFS-LP, b. 30, fasc. 1).



Ritratto di Luigi Ponti, E. Lacedelli, matita e carboncino su carta, 1865 ca., MUST

Albero genealogico della famiglia Ponti



La nobile signora Elisabetta Sottocasa
(Bergamo 1938 – Vimercate 1904)

Maria Cristina Brunati

Elisabetta Sottocasa, figlia primogenita di Girolamo e Luigia Camozzi de' Gherardi, nacque nel 1838 a Bergamo, nel sontuoso palazzo di famiglia in città alta.

Come quella paterna, anche la famiglia della madre era annoverata tra le più distinte e ricche della città, proprietaria di vasti tenimenti non solo a Bergamo, ma anche nel cremasco e nel bresciano¹²⁷.

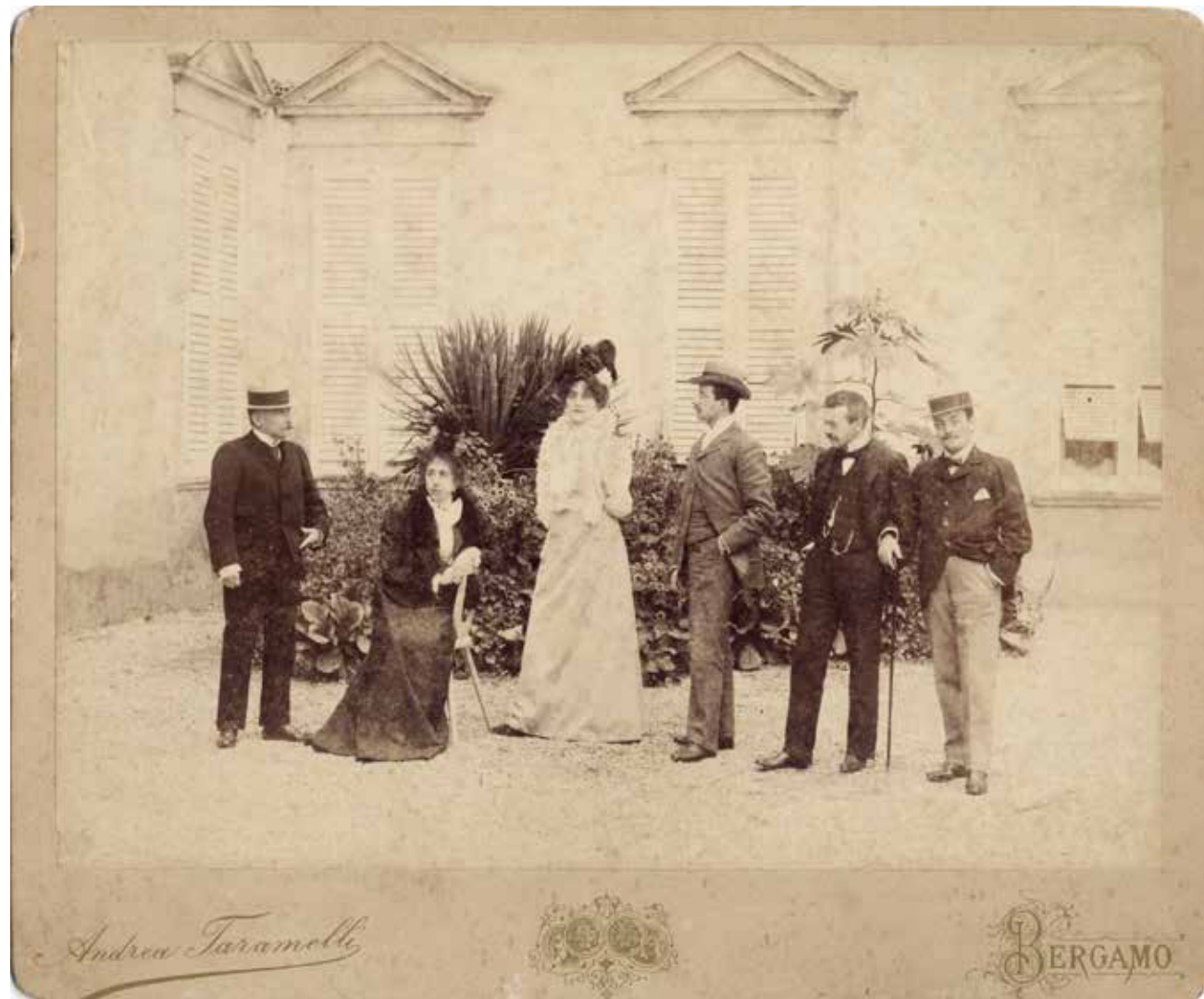
Luigia Camozzi de' Gherardi era infatti figlia del conte Andrea (1776 – 1855) e della contessa Elisabetta (1790-1852)¹²⁸, ultima discendente della nobile famiglia dei conti Vertova.

Andrea, che nel 1802 aveva preso parte alla Consulta di Lione, aveva sposato la giovanissima Elisabetta, nel 1804, e dalla loro unione erano nati dodici figli, tra cui Giovanni Battista che per Sovrana Risoluzione del 1846 aggiunse al proprio il cognome materno, dando origine alla famiglia Camozzi de' Gherardi Vertova.

Profondamente religioso, Andrea entrò in contatto con Maddalena di Canossa (1774 – 1835), la fondatrice delle Figlie e dei figli della Carità, cui nel 1819 donò l'edificio dell'ex convento delle Cappuccine alla Rocchetta situato in Borgo Palazzo, con l'annessa chiesa, che aveva acquistato dal demanio. Politicamente schierato su posizioni conservatrici, non lesinò tuttavia denari a sostegno della causa italiana, caldamente appoggiata dalla moglie d'orientamento liberale e

¹²⁷ D. Antonietti, *Terre e proprietari nel Cremasco alla metà dell'Ottocento*, in “Società e storia”, 1982, p. 325; B. Falconi, F. Mazzocca, A.M. Zuccotti, *Giambattista Gigola (1676-1841) e il ritratto in miniatura a Brescia tra Settecento e Ottocento*, Milano 2001.

¹²⁸ Clementi, *Parole alla memoria di Elisabetta Camozzi-Vertova da Bergamo*, Genova 1852. Brevi cenni biografici su Elisabetta Camozzi e Andrea Vertova si trovano anche in B. Falconi, F. Mazzocca, A.M. Zuccotti, *Giambattista Gigola...*, cit, p. 173 e p. 179.



Gruppo di famiglia a Villa Sottocasa di Pedrengo.

A sinistra, seduta, Elisabetta Sottocasa; al centro, in piedi, Gabriella Levi Sottocasa. 1900 ca., Stabilimento fotografico Andrea Taramelli, MUST, Collezione Fotografie

con profonde aspirazioni patriottiche, nelle quali allevò i figli¹²⁹. Elisabetta Vertova fu infatti animatrice di un importante salotto, dove le discussioni di carattere squisitamente letterario, che trovavano spunto nella passione per i libri della padrona di casa, rinomata e colta bibliofila, si intrecciavano con quelle dell'attualità politica¹³⁰.

In questo clima maturarono non solo le personalità dei figli Ambrogio, Giovanni Battista e Gabriele, ma pure quelle delle figlie Chiara, Anna Maria (Nina) e Luigia, le quali anche una volta sposate sostennero sempre le scelte dei fratelli¹³¹. Negli anni in cui si preparava la sollevazione antiaustriaca, la villa di Ranica - riedificata per volontà di Andrea ed Elisabetta su progetto dell'architetto Simone Elia tra il 1810 e il 1815 - divenne un rifugio per molti patrioti, ospiti di Gabriele e Giovanni Battista.

I due fratelli furono protagonisti della sollevazione antiaustriaca del 1848 e poi ancora alla ripresa della guerra nel 1849, ma il fallimento dell'insurrezione li costrinse entrambi all'esilio, prima in Svizzera e poi a Genova, mentre il patrimonio del padre, veniva tassato per 300.000 lire per ordine del generale Radetzky¹³². La loro riabilitazione si compì solo una decina d'anni più tardi: nel 1859, Gabriele si arruolò infatti nei Cacciatori delle Alpi combattendo in appoggio dell'esercito sabaudo per la liberazione di Bergamo, di cui Giovanni Battista divenne il primo sindaco. I destini delle figlie femmine di Andrea Camozzi ed Elisabetta Vertova, seguirono invece percorsi più tradizionali: Chiara sposò un esponente della famiglia Donadoni, Anna Maria si unì ad Angelo Averoldi, podestà di Brescia coinvolto nell'insurrezione quarantottesca in città, mentre Luigia nel 1836, appena quindicenne, divenne la moglie di Girolamo

Sottocasa, che di anni ne aveva diciannove¹³³.

Dal matrimonio di Girolamo e Luigia nacquero otto figli, tra i quali la nostra Elisabetta, che crebbe quindi circondata da un ambiente assai vivace ed impegnato, trascorrendo infanzia e giovinezza fra i lussi della dimora di Bergamo e quelli delle case di villeggiatura di Pontida e di Pedrengo. Proprio nell'oratorio del palazzo di Pedrengo, nel 1865, venne celebrato il matrimonio di Elisabetta con l'industriale Luigi Ponti (1826 – 1838), insieme al quale si trasferì poi a vivere a Vimercate, nella casa oggi sede del MUST¹³⁴.

Nella nuova residenza, insieme al marito coltivò la passione per l'equitazione e per l'arte: alla loro iniziativa si deve infatti la costruzione delle nuove scuderie e del maneggio coperto, così come la decorazione dei saloni con opere di artisti contemporanei come Mosè Bianchi ed Eleuterio Pagliano, con i quali esistevano anche rapporti d'amicizia e frequentazione¹³⁵. I parenti di Bergamo erano spesso ospiti dei due coniugi e presso di loro si stabilirono anche i genitori di Elisabetta, Luigia Camozzi e Gerolamo Sottocasa, nonché il fratello Giacomo, tutti morti a Vimercate, la madre nel 1870, il fratello nel 1892 e il padre nel 1894.

Con il marito Luigi Ponti Elisabetta condivideva pure un solido impegno filantropico¹³⁶, che si esplicò prevalentemente in favore dell'abitato di Vimercate. Alla fine degli anni Sessanta, ad esempio, sostenne insieme a lui la fondazione del locale asilo infantile come testimoniano la successiva intitolazione dell'istituto a "Luigi Ponti auspice la Principessa Margherita" e quella del salone alla benefattrice.

Nel 1878, dopo il fallimento della ditta Sottocasa e C. di Lione, fondata dallo zio Alessandro, Elisabetta rilevò tutte le proprietà Sottocasa di Pontida (casa civile, case

¹²⁹ E. Scaramuzza, *Di madri, di figlie e di sorelle: amicizia e impegno politico in Lombardia nel "lungo Ottocento"*, in *Politica e amicizia. Relazioni, conflitti e differenze di genere (1860-1915)*, a cura di Emma Scaramuzza, Milano 2010, pp. 87-114.

¹³⁰ *Dizionario biografico delle donne lombarde*, p. 110.

¹³¹ E. Pelizza Marangoni, *Le donne di Casa Camozzi*, in "Bergomum", fasc. III, a. XXX, 1936.

¹³² Cfr. P.C. Mathon de La Varenne, *Gli austriaci e l'Italia storia aneddotica dell'occupazione austriaca dopo il 1815*, Lucca 1859, p. 110.

Su Gabriele e Giovanni Battista Camozzi, si vedano i relativi profili in *Dizionario biografico degli Italiani*

¹³³ P. Ruggeri, *Alla nobile signora contessa Elisabetta Vertova Camozzi per il fausto imeneo di sua figlia donna Luigia col nobile signor conte Girolamo Sottocasa*, Bergamo 1837.

¹³⁴ Su Luigi Ponti si veda il testo di Sergio Rebor.

¹³⁵ Per un approfondimento delle questioni della committenza artistica si rimanda al testo di Sergio Rebor.

¹³⁶ Idem.



Elisabetta Sottocasa, 1890 ca., Stabilimento fotografico Andrea Taramelli, MUST, Collezione Fotografie Fotografie

coloniche, edifici rustici e fondi) che erano state messe all'asta, per evitare che “uno stabile di famiglia e che le ricordava i primi anni della fanciullezza in esso trascorsi non avesse a cadere in mani estranee”¹³⁷. Entrata in possesso di quei beni l'11 novembre 1879 “riedificò quasi ex novo la casa civile, costruì altre case d'abitazione per i coloni e mutò le condizioni dei coloni medesimi con contratti per loro assai più favorevoli”¹³⁸. Queste ultime iniziative riecheggiano quelle intraprese dal marito nel vimercatese, dove Luigi Ponti, si fece promotore di numerosi progetti sociali per il miglioramento delle condizioni di vita degli strati meno abbienti della popolazione, guadagnandosi per tale ragione anche il titolo di cavaliere della Corona d'Italia¹³⁹.

La profonda consonanza d'ideali e d'intenti tra i due coniugi è altresì testimoniata dalle parole dedicate da Luigi Ponti alla moglie nel suo testamento. Nominandola erede di un terzo del suo patrimonio ed usufruttuaria di tutti i suoi beni, Luigi Ponti stabiliva infatti che per lei non vi fosse “obbligo alcuno né d'inventario né di cauzione per qualsiasi motivo e ragione perché è mia determinata volontà che mia moglie nella quale ho la più ampia fiducia abbia e debba continuare a vivere,

anche dopo la mia morte, in quel medesimo stato di libertà d'azione e di indipendenza nel quale ora noi due viviamo, come una sola persona”¹⁴⁰. In effetti Elisabetta continuò a prodigarsi attivamente nell'ambito della beneficenza anche dopo la morte del marito, occorsa nel 1888.

Nel 1889, si offriva così come garante del Consorzio dei contadini di Vimercate, che aveva preso in locazione alcuni fondi del locale Ospedale e più tardi decideva di affittare agli stessi coloni le sue proprietà del Chioso e del Castellazzo “allo scopo di avvantaggiarne la condizione, in modo però che sia conciliato il loro col proprio interesse”¹⁴¹.

L'opera filantropica di Elisabetta non si limitava tuttavia al territorio di Vimercate, ma si estendeva fino a S. Zenone Po, dove deteneva altri significativi possedimenti fondiari. In virtù della sua azione benefica anche in quella località, nel 1891 veniva infatti chiamata a far parte della Congregazione di carità, presieduta dal nobile avvocato Cesare de Herra, mentre l'anno successivo fu nominata ispettrice delle scuole. Elisabetta Sottocasa continuò a vivere a Vimercate fino alla morte, avvenuta il 1° dicembre 1904, preferendo “alle vanità del mondo...le gioie della carità silenziosa”¹⁴².

¹³⁷ Cfr. memoriale senza data fra gli atti di causa promossi contro i fratelli Giacomo, Giulio, Giuseppe, Carlo e Luigi Mangili di Pontida Mangili affittuari dei beni di Pontida, Archivio Ponti-Sottocasa MUST, b. 12,6.

¹³⁸ Ibidem.

¹³⁹ Per un approfondimento sull'impegno filantropico di Luigi Ponti si rimanda sempre al testo di Sergio Rebora.

¹⁴⁰ Testamento olografo di Luigi Ponti, 3 luglio 1881, MUST Archivio Ponti-Sottocasa, b. 30, 1; eredi designati degli altri 2/3 della sostanza erano i nipoti 2/3 ai nipoti Emilio e Amerigo Ponti (figli di Antonio ed Erminia Turati rimaritata Pullè) ed Ettore ed Eligio (figli di Andrea e Virginia Pigna).

¹⁴¹ MUST Archivio Ponti-Sottocasa, strumento 9 agosto 1889, notaio Enrico Gorla e Carte Tolla,.

¹⁴² MUST Archivio Ponti-Sottocasa, Ricordo funebre di Elisabetta Sottocasa ved. Ponti, b. 51, 3.

Bibliografia

Accademia di Belle Arti di Milano. *Esposizione delle opere di Belle Arti nel Palazzo di Brera. Anno 1873*, Milano, Tipografia di Alessandro Lombardi, 1873.

V. Beonio-Brocchieri, *“Piazza universale di tutte le professioni del mondo”*. *Famiglie e mestieri nel Ducato di Milano in età spagnola*, Milano, Unicopli, 2000.

J. Bérenger, *Storia dell'impero asburgico, 1700-1918*, Bologna, Il Mulino, 2003.

B. Caizzi, *Industria e commercio della Repubblica veneta nel XVIII secolo*, Milano, Banca Commerciale Italiana, 1965.

V. Chiesa, *Pedrengo nella nostra memoria*, Bergamo, Velar, 1999. *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960-2018.

D. Egizi, A. Ghisalberti, E. Guglielmi, S. Padova, *Palazzo Lupi. Una storia di Bergamo*, Bergamo, Nuovo Istituto Italiano di Arti Grafiche, 1989.

R. Farina (a cura), *Dizionario biografico delle donne lombarde. 568-1968*, Milano, Baldini & Castoldi, 1997.

G. Ginex, S. Rebora, *Imprenditori & cultura. Raccolte d'arte in Lombardia 1829-1926*, Cinisello Balsamo, Pizzi, 1999.

M. Gelfi, R. Paccanelli Gavazzeni, M. Mencaroni Zoppetti (a cura), *Incanto di tessuti: trame di vita a Bergamo tra Sette e Ottocento*, Bergamo, Stefanoni, 2005.

G. Grasselli, *Il nobile Ulderico Levi*, Reggio Emilia, Guidetti, 1946.

M. Lorandi, F. Rossi, *L'alcova di Ganimede e I Fantoni in Accademia Carrara*, Milano, Skira, 1996.

A. Marchesi, M. Pesenti (a cura), *MUST. Museo del territorio*, Milano, Electa, 2011.

P.C. Mathon de La Varenne, *Gli austriaci e l'Italia. Storia aneddotica dell'occupazione austriaca dopo il 1815*, Lucca, Alfonso Moruzzi, 1859.

F. Mazzocca, B. Falconi, A.M. Zuccotti, *Giambattista Gigola (1676-1841) e il ritratto in miniatura a Brescia tra Settecento e Ottocento*, Milano, Skira, 2002.

Memorie storiche della Vallassina dal manoscritto del 1796 di Carlo Mazza, Asso (CO), Biblioteca civica, 2005.

L. Mocarelli, *L'economia bergamasca nel Settecento tra conferme e nuovi sviluppi*, in *Bergamo e il suo territorio*, a cura di G. Rumi, G. Mezzanotte, A. Cova, Milano, Cariplo, 1997.

E.T. Moneta, *Luigi Ponti 23 gennaio 1888*, Milano, Tipografia degli Operai, 1888.

P. Pellegrini, *Ebrei nobilitati e conversioni nell'Italia dell'Ottocento e del primo Novecento*, in «Materia giudaica», XIX/1-2 (2014), numero monografico a cura di M. Perani, contenente gli atti del convegno *Strategie e normative per la conversione degli ebrei dal medioevo all'età moderna*, Ravenna 30 settembre - 2 ottobre 2013.

C. Perogalli, M.G. Sandri, V. Zanella, *Ville della provincia di Bergamo*, Milano, Rusconi, 1983.

S. Rebora, *Imprenditori, artisti e loro intermediari a Milano dopo l'Unità*, in “Storia in Lombardia”, n. 2, 1992.

S. Rebora, *Il patrimonio culturale dell'Azienda Ospedaliera San Gerardo di Monza. Cinque secoli di storia e arte in Lombardia*, Cinisello Balsamo, Pizzi, 2013.

S. Rebora, *Pietro Carmine*, in *Storia, cultura, futuro dell'Istituto Ortopedico Gaetano Pini di Milano*, Milano, Nexo, 2010.

S. Rebora, A. Bernardini (a cura), *Accoppiamenti giudiziosi. Industria, arte e moda in Lombardia 1830-1945*, catalogo della mostra, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2004.

E. Scaramuzza (a cura), *Politica e amicizia. Relazioni, conflitti e differenze di genere (1860-1915)*, Milano, Franco Angeli, 2010.

Storia economica e sociale di Bergamo, Bergamo, Fondazione Storia di Bergamo, 1995-2002.

P. Verri, *Considerazioni sul commercio dello Stato di Milano*, a cura di C.A. Vianello, Milano, Università Bocconi, 1939.

V. Vicario, *Gli scultori italiani dal Neoclassicismo al Liberty*, Lodi, Edizioni Lodigraf, 1990.


MUST
MUSEO DEL TERRITORIO VIMERCATESE


CITTÀ DI VIMERCATE

[NEWSLETTER](#)
[CONTATTACI](#)
[AREA STAMPA](#)

[VISITA](#)
[EVENTI](#)
[DIDATTICA](#)
[IL MUSEO](#)
[COLLEZIONI](#)
[TURISMO](#)
[ENGLISH INFO](#)

[Arte & Storia](#)
[Archeologia](#)
[Fotografie](#)
[Cartoline](#)
[Mappe](#)
[Architettura](#)
[Arte contemporanea](#)
[Archivi](#)
[Biblioteca](#)
[Collezioni](#)

Archivio della famiglia Sottocasa



Il fondo, collocato dopo il riordino in 65 faldoni contenenti 823 fascicoli (unità archivistiche), è stato suddiviso in 5 subfondi, intitolati ai 5 soggetti produttori: l'ingegnere Luigi Ponti (1826-1888, 15 buste), sua moglie la contessa Elisabetta Sottocasa (1838-1904, 22 buste), il nipote conte Gerolamo (Nino) Sottocasa (1875-1928, 15 buste), sua moglie Gabriella Levi (1875-1954, 3 buste) e la loro figlia contessa Arnolda Sottocasa sposata Biffi (1907-2001, 10 buste).

L'accesso principale è quindi tramite la rubrica dei **SOGGETTI** produttori, al cui interno i documenti sono ordinati gerarchicamente in serie e sottoserie tematiche.

Sono disponibili anche gli indici di accesso per **TITOLI** e **DATE** dei singoli documenti, l'indice delle **PERSONE** citate nei documenti, la ricerca a testo libero tramite la funzione **CERCA**.

Cerca contenuti parole specificate

Le collezioni online

L'inventario dell'Archivio Ponti Sottocasa è accessibile online in rete per la ricerca.

È stato realizzato secondo gli standard internazionali ISAD, utilizzando *Archimista*, un applicativo open source fornito dalla Regione Lombardia per la descrizione di archivi storici. Il fondo, che comprende 823 fascicoli (unità archivistiche), è stato suddiviso in 5 subfondi, intitolati ai 5 soggetti produttori: l'ingegnere Luigi Ponti (1826-1888, 15 buste), sua moglie la contessa Elisabetta Sottocasa (1838-1904, 22 buste), il nipote conte Gerolamo (Nino) Sottocasa (1875-1928, 15 buste), sua moglie Gabriella Levi (1875-1954, 3 buste) e la loro figlia contessa Arnolda Sottocasa sposata Biffi (1907-2001, 10 buste). L'accesso principale è quindi tramite la rubrica dei **Soggetti** produttori, al cui interno i documenti sono ordinati gerarchicamente in serie e sottoserie tematiche. Sono disponibili anche gli indici di accesso per **Titoli** e **Date** dei singoli documenti, l'indice delle **Persone** citate nei documenti, la ricerca a testo libero tramite la funzione **Cerca**. L'inventario dell'archivio è consultabile all'URL:

- <http://www.museomust.it/collezioni/>

Molte delle immagini presenti in questa pubblicazione appartengono alle collezioni del MUST museo del territorio.

La collezione fotografica è composta da fotografie, diapositive e negativi; copre un arco temporale dagli ultimi decenni dell'Ottocento fino ai giorni nostri, e comprende circa 10.000 documenti. La maggior parte delle fotografie digitalizzate appartiene al Comune di Vimercate che, a partire dal 1987, costituì un Archivio Storico Fotografico, digitalizzato e messo in linea dal 2003 col progetto web Mirabiliavicomercati.org a cura della Biblioteca civica. Dal 2004 la collezione è passata alla gestione del MUST.

Analogamente la collezione di cartoline, avviata dal Comune di Vimercate negli anni '80 e successivamente inserita nelle collezioni del MUST. Raccoglie circa 800 cartoline postali legate al territorio, datate a partire dagli ultimi anni dell'Ottocento e pubblicate da editori e tipografie locali e nazionali.

Le collezioni sono consultabili a questi URL:

- <http://www.museomust.it/collezioni/>

QUADERNI DEL MUST

La collana *Quaderni del MUST*, di cui state consultando il secondo numero, è stata ideata con l'intento di diffondere e rendere fruibili a un pubblico più vasto contenuti e argomenti sui quali il MUST ha prodotto ricerche, studi, interventi.

I Quaderni potranno occuparsi di diversi temi inerenti le collezioni museali e il territorio vimercatese, spaziando dalla didattica, come nel primo quaderno pubblicato, alla conservazione, dall'archeologia alla storia dell'arte, dalla storia alla museologia.

La scelta editoriale prevede la pubblicazione di volumi agili, corredati da un significativo apparato iconografico; questo in coerenza con le caratteristiche di tutto il progetto del MUST, che fin dalla sua nascita affianca nelle sue proposte rigore scientifico ad accessibilità per il grande pubblico.

QUADERNO 1

CRESCERE AL MUSEO. Esperienze educative da 1 a 99 anni, a cura di Paola Striuli, testo di Raffaele Mantegazza, 2018.

QUADERNO 2

L'ARCHIVIO PONTI SOTTOCASA. Una nuova fonte per la storia del territorio, a cura di Massimo Pesenti, testi di Maria Cristina Brunati, Sergio Rebora, Paola Zocchi, 2019.

Il curatore e gli autori ringraziano per la gentile collaborazione:

Archivio di Stato, Bergamo,
Biblioteca Civica "A. Mai", Bergamo
Parrocchia di S. Alessandro in Colonna, Bergamo
Parrocchia di S. Evasio vescovo e martire, Pedrengo (BG)
don Angelo Mazzola, Pedrengo (BG)
Gianmario Petró, Bergamo
Ulderico Sottocasa, Sanremo (IM)
Giacomo Sottocasa, Sanremo (IM)
Maria Paola Pietrobattista, Sanremo (IM)

Finito di stampare nel mese di novembre 2019